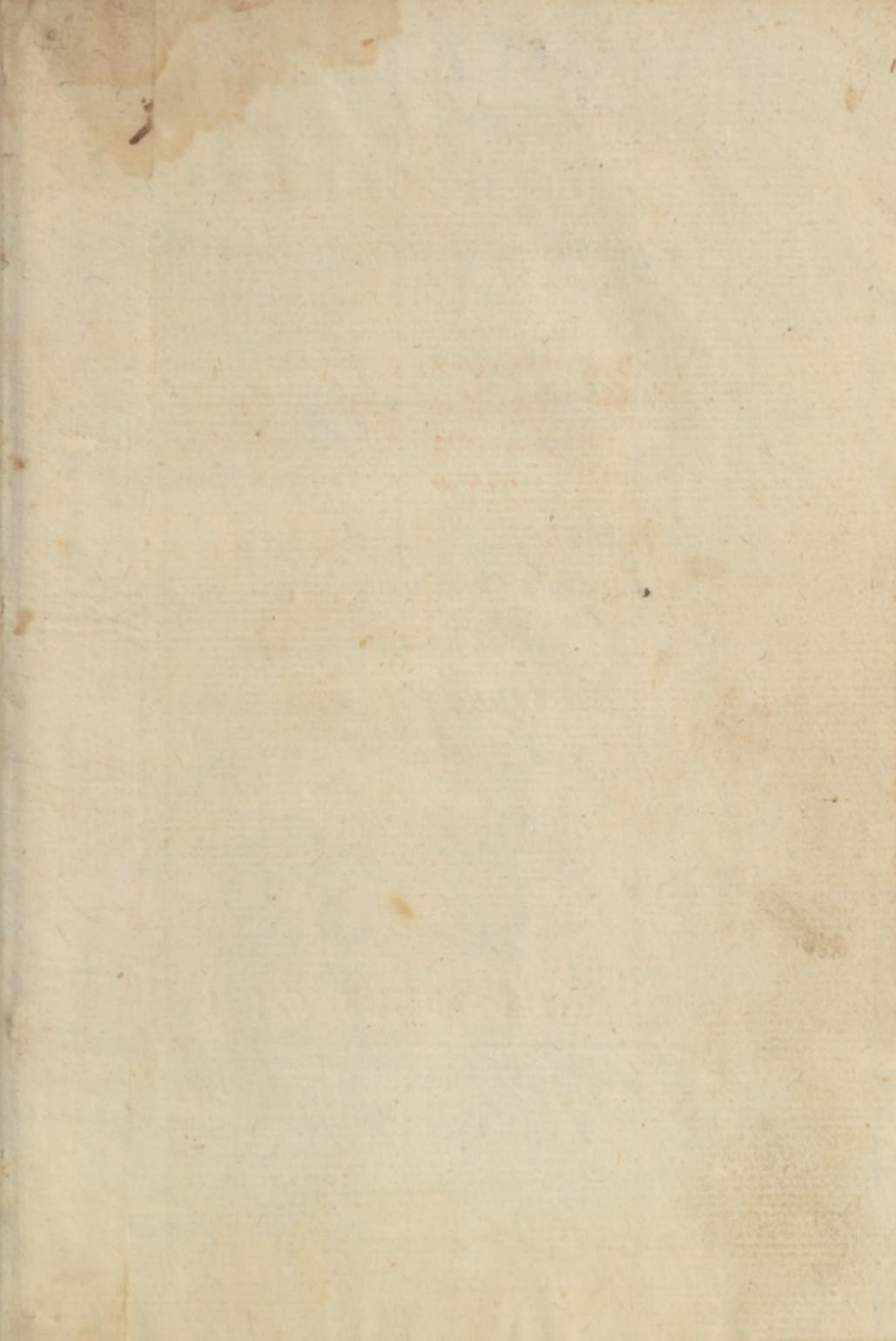




NATIONAL LIBRARY OF MEDICINE

Bethesda, Maryland



CONSIDERAZIONI

DI GIOVANNI CAMBOLONGO

PARMESE

Specie in Vinis, all'Intorno del Torio

Intorno alla

Qua si fanno le specie di Torio di Gama

di altre specie di Torio, ma di Gama

torio di Gama con altri di Gama

torio di Gama

Dedicato al Mag. & Honorevole Collegio

de' Signori di Gama di Vinis



Appresso Gio. Battista Bernini, 1711

RISPOSTA

ALLE CONSIDERATIONI

DOTTAVIO CAMPOLONGO

PARMEGIANO

Speciale in Venetia all'insegna del Forno, intorno alla
composizione della TRIACA.

*Doùe si mostra, come quella è stata sempre legalissima-
mente composta, & si scopre la Vanità de' pretesi,
& annouerati errori da lui.*

Composta per mano

DI ASDRVBALE MOSTRAVERO

Già Speciale in Milano, & hora publico
professore di matematica.

*Dedicata à ciascuno nemico delle bugie, e sprezzatore
della Vanagloria, &c.*



IN RAVENNA MDCXIII.

Per li Stampatori Camerali, Con licenza de' Superiori.



ALMAGNIFICO
COLLEGGIO
DE' SIGNORI SPECIALI
I N V E N E T I A .



HA V E N D O il Sig. Cecchino Martinelli mio fratello dato fuori questa risposta, già molti mesi mandatali da Milano per ciò fare, & a me imposto carico di dispensarla: sapendo io l'obbligo, che deuo sempre tenere, e tengo a questo nostro Magn. Colleggio, per hauermi così benignamente, con tanto pronto volere, & affetto honorato di carichi, i quali auanzano ogni sorte di merito mio. Mi è parso in segno di animo ricordeuole & gra o, douere indirizzarlo & ricomandarlo ad esso Colleggio, & come dispensatore volere che almeno il primo mandato fuori sia à lui donato, & da quello riconosciuto. Ecco lo dunque Signori miei che tale qual'egli m'è capitano nelle mani ve lo presento, & con sacro, sapendo in ciò far colà gratissima al Sig. Cecchino mio fratello: che meco insieme, come ambi doi figliuoli, & serui suoi di cuore con ogni debita riuerenza si raccomandiamo. Di Rauenna à di 16. Aprile 1615,



A I L E T T O R I



EC APITOMMI i giorni passati da Milano quest' opera, che risponde ad un certo libretto dello Speciale dal Forno in Venetia intorno alcuni errori, ch'ei falsamente pretende hauer si commesso sin' hora nella compositione della Teriaca: e mi fu da un' amico mandata, accioche procurasse, che fosse data alle stampe costi, conoscendo, e sapendo bene (come anc' egli m' accenna) che piu' agiatamente, & con minor interesse, che se fosse publicata in Milano poteua esser trasportata in Venetia, doue era quella del detto Speciale dal Forno mandata in luce. Io che mi ritrouaua necessitato fra pochi giorni doppo la riceuuta di questa partirmi dalla Città di Rauenna mia patria, e doue molto è ch'io dimoro, per trasferirmi sin' à Venetia per occasione d' alcuni miei affari, giudicai bene portarla meco, & iui istamparla, credendo così far cosa piu' grata, e piu' conforme all' intentione deli' Autore. Ma giunto, che fui in Venetia, procurai poco doppo di porre in effecutione quãto haueua

A *deter-*

4
determinato, non mi serub il tempo di poter essequire il pensiero, essendomi molto più presto di quello, ch'io credea, sbrigato dai miei affari; & bisognando consumarne molto nel procurar l'ordinarie licenze per darla fuori. Per lo che non potendo trattenerme tanto, & non hauendo commissione di fidarla ad'alcuno, ma necessitato di ritornare tosto à Rauenna per altri miei negocij, deliberai riportarla meco, & quiui dar compimento à quanto l'amico mi hauea ricercato, & imposto: è vero, che furon cagione anco di farmi far tal resolutione certi romori, che mentre in quella Citade mi trattenni tal' hora s'udiuano, & mi uenia souente à gl' orecchi; perche si diceua da molti, che doueua uscire in risposta dello Speciale dal Forno vn'opra, alla quale dauano nome di libretto indecente, e contra la fama del detto Speciale: Non sò, se fosse così in effetto, ò se pur fosse inuentione di lui, e de i suoi fautori, ò forse anco de i consultori di quel suo libretto, i quali preuedendo, & hauendo à male; che fossero scoperti gl'inganni, e palesati gli errori di loro, che preffessando uoler corregger gl'altrui difetti, cadono incanti in molto maggiori, haueuano ò ciò da se stessi disseminato, ò pur anco l'istesso dato ad intendere à quegli, à quali ricorrer si dee per hauer licenza di metter sotto à i Torchi qual si uoglia opra. Perciò dunque se ben'io sapena, che questa mandatami da Milano non haueua in se alcuna maledicezza, ma che era tutta piena, e preгна di uiuo, e salde ragioni, & che

(Se

(se ciò non era una loro mera inuentione) si douea a'ogni
 altra, fuori che di questa ciò credere, ò sospettare, non
 uolse in quei bisbigli, e rumori altro fare. Onde poi à Ra
 uenna ritornato l'hò quiui mandata in luce, & eccola
 inante à voi (benigni lettori) legetela candidamente, &
 vedrete, che non v'è parola, ch'offenda alcuno, & prin
 cipalmente colui, che pur hà nel suo libretto tanti degni,
 & honorati Speciali tassato. Anzi che quiui lo ritrouere
 te honorato, inalzato, e di titoli vie maggiori, che ad un
 Speciale si conuengono, esser ornato. N: questo è detto per
 irisione, ma si bene per che colui, che l'auerfario suo inal
 za, e vince, inalza ancora se stesso, & fa maggiore la
 gloria sua. E se talora vedrete, che viene da bugiar
 do, e menzognero trattato, credete certo, che non è detto
 per far offesa ad alcuno, ma si bene perche nõ si puo far di
 meno scriuendo contra uno, il quale è d'opinione contra
 ria, e tenuta dallo scrittore per falsa, di non usare simi
 li parole, sete in errore, dite bugie, formate conseguenze
 ridicolose, & vane; & al fine (sempre, che così sia)
 apportate false testimonianze, ò pur altre simili forme
 di parlare, le quali sono ordinariamente usate da tutti,
 e non tolgono punto del honore altrui. E se al fine isco
 prirete una, ò dui volte facetamente motteggiar l'auto
 re, credete ciò non esser per offesa alcuna, ma perche anch'
 egli così tal volta ragiona, & hà parso allo scrittore po
 tere senza in tacco alcuno rispondergli per le rime, tanto

più, quanto, ò sono quelle cose nelle quali si motteggia pubbliche, e vere, ò dette sempre con prefazione di non offenderlo. Così dunque com'io con sincera fronte questa vi porgo piena di verità, così voi sinceramente accettatela, & pregate Iddio, che conserui quest'Autore, & susciti in ogni età sempre soggetti simili per iscoprimiento d'ogn' altra vanamente adombrata, & ascosa verità. State sani. Di Rauenna il di. d' Ottobre 1614.

Cesbino Martinelli.

ALLE CONSIDERATIONI

DOTTAVIO CAMPOLONGO
PARMEGIANO*Speciale in Venetia all'insegna del Forno intorno alla
composizione della Teriaca.*

I dimostra, e deue essere reputato da ciascuno di giudicio mal buono, & arrogante colui, il quale se bene hà qualche lieue cognitione d'alcune cose, che ad altra superiore, & più degna professione s'aspettano, & non à quella, nella quale egli ne viene per sorte da molti tenuto perito; ardisce però voler penetrare i più alti secreti, & porre la lingua nelle più dubbie, & oscure cose, che all'altra tanto superiore, e più degna appartengono, & solo da peritissimi in quella deuono, com'anco doppo vna lunga, & matura consideratione sempre sogliono, esser determinate. Et allora maggiore apunto si scuopre l'ardire di questo tale, quando procura ciò fare non solo fuori di tempo, ma in loco ancora, oue non mancano huomini di valore, peritissimi artefici, e professori di quella dignissimi, & istimatissimi, a' quali soli di ragion si deue dare sicura, & indubbia fede. Che non per altro fù nella seconda correctione tassato, e riputato ignorante, & arrogantissimo il Calzolaio, il quale diuenuto più ardito, volse anco in altro, che nelle pianelle, rifiutare, e correggere la figura fatta per mano di quel famoso pittore, se nõ perche sfacciatamente parlò di cosa sì grande, poco da lui conosciuta, e lontana tanto dall'arte, & officio del Calzolaio. Chi non sà (ò voi Sig. miei tutti nemici delle bugie, e sprezzatori della vanagloria) quanto la professione dello Speciale medicinale (professione certo in se stessa assai degna) sotto stia alla scienza, & alla grandezza della Medicina? & che, se bene questa s'estende tant'oltra, che comunica lume, & innesta

rami tal fiata con quella cognitione, che intorno à medicamenti, e loro compositioni tiene lo Speciale, come Galeno ben spesso ci dimostrò, si daue nondimeno di poco giudicio riputare colui, che di quella sola, & apena forse dotato, per vna lieue cognitione, che gli pare d'hauere in questa, ardisce tanto talhora, che pretende potere così ne' cõfini, & per le prime, ò piú calcate strade dell'istessa medicina, com'anco per le piú lontane, e piú interne, doue à pena orma, ò vestigio d'humano piede si scorge, anzi ne i piú perplessi, & inuiluppati laberinti nõ solamente senza inciampar, e mainare, ma poter anco porger lume egli, dar mano, & condurre seco sicuri coloro, i quali sogliono, & pògonsi al bugio, come alla luce senza periglio, ò sospetto alcuno, per tutti i piú intricati, & occulti luoghi à sua voglia spasseggiare. Pare à me, che ciò sia nell'inclita Città di Venetia questi giorni passati occorso. doue ritrouandosi vn fioritissimo Collegio di Medici Eccellentissimi, la fama della cui grandezza, si come ancora del valore di molti particolari suoi membri, di già volata si sente ne gli vltimi confini, non dirò d'Italia sola, ma quasi di tutta Europa, è venuto in pensiero ad vno Speciale di natione straniero, se bene abitatore di quella Città, di voler impacciarsi oltra l'arte, & annotar certi errori (così chiamati da lui) nella compositione della Teriaca, trascorsi sin'hora, e non auertiti da alcuno. Forse, forse volendo ancora tacitamente tassare tanti Eccellentissimi ingegni si passati, come presenti dell'istesso collegio, che habbino ò incautamẽte trascorso cotali errori cõ pregiudicio, e danno euidentissimo di tutto'l genere humano, ò ignorantemente non gli habbino conosciuti, & per ciò ricercando (ne senza grandissimo vilipendio dell'istesso Collegio) che la correctione di questi sia procurata dall'gli ordine de Speciali, à quali consacra, & indirizza certa operetta cõtenditrice, & esplicatrice di cotali errori ancorche non appaia, se con questa piú honori, ò dishonori l'istesso ordine di Speciali, poiche se a loro aspettasse ciò fare, & a simili mancamenti prouedere. sarebbono ancora tassati, e rimprouerati tacitamente gl'istessi così passati, come presenti, che ò per ignoranza, ò per malitia, ò per trascurata negligenza, hauessero cotali abusi permesso. La qual cosa hauendo sin'hora parte offeso gli orrecchi, & il gusto d'alcuni parte apportata occasione ad ella di ridere, parte

anco

anco resi sospettosi, e dubbiosi molti, tra quali posso esser'annoue-
rato anch'io, ha parimente in non pochi, & in me soua ogn'vno-
partorito grandissimo desiderio di vedere, e sapere quali sieno
questi grauissimi, & importantissimi errori. La onde per potere, se
fosse mestieri, effettuare il cognome della nostra famiglia Mostra-
uero, hò con gran diligenza, & effetto procurato d'hauere vna di
quelle operette, & ad vn certo Speciale mio amico datone moto;
mi vene fatto secondo 'l pensiero, e mi successe conforme al desio di
presto vederla; percioche tosto scrisse egli ad vn'altro Speciale suo
intrinfeco in Venetia, il quale ci fece cotesta operetta non molto
doppo ricapitare. La cui venuta però, mentre ch'io staua atten-
dendo, non mi poteua da quel dubbioso, e sospettoso pensiero, che
m'era entrato nel capo, mai liberare; anzi fra me stesso turbato so-
uente così diceua: com'esser può, che vna Teriaca sin'hora com-
posta con graui errori habbia acquistato tanto nome, e sia stata ab-
bracciata da tutto 'l mondo (per così dire) che non è quasi alcuna
ratione, che non habbia sempre lodata, & che al presente non lo-
di; & che non habbia quasi sempre posto in opra, e non ponga la
Teriaca composta nell'alma Città di Venetia, e di quella si serua in
modo, che (per quanto sommariamente si può sottrarre) più ne
venghi in vn'anno da quella sola Città per vso de gli huomini tra-
to, che da molt'altre insieme, doue anco l'istesso Antidoto si com-
pone? ascendendo à migliaia, e migliaia di libbre il peso, e la quan-
tità, che ogn'anno di quella, com'anco di Mitridato si suole in
altre prouincie trasportare. Aggiungeua, che essendo stato ne' miei
più giouenil'anni habitatore di quella magnanima, & inuitta Cit-
tade, & praticato hauendo con molti primi medici di quel tempo
tra quali non posso senza lacrime ricordare la felice memoria de
gli Eccellentissimi Francesco Stabile, e Parizan Parizani lumi di
quella età, haueua veduto in alcuni, & in me stesso più d'vna fiata
prouato con felicissimo, e miracoloso successo il valore di cotale
antidoto. & molte più volte ancora vdito da tali huomini celebrare
per eccellentissimo, & con ogni più necessaria diligenza composto;
di modo che non mi poteua acquetare, e mi pareua mill'anni do-
uer aspettare la venuta di cotesto libretto, e di potere ben'inten-
der', e riconoscer' il numero, e la grandezza de' pretesi errori: quado

ecco vn giorno, & fu ne gli vltimi del mese di Maggio l'amico mio, il quale m'appresenta vn certo libretto di soli tre fogli, stampato in picciol forma, che sogliono alcuni chiamar in ottauo, con molta margine, assai di voto e poco di scritto: il quale mentre vna, e più volte fù con gran cuore letto da me, & conosciuto, che poco altro di reale, & essenziale in se conteneua, che vna pura traduttione d'alcune parole scritte da Galeno nel capo quinto decimo del primo libro de' Antidoti, & quelle parti troppo seueramente interpretate, parte ancora non bene intese; mi diede occasione di gran marauiglia, & di riputare costui quasi simile al già accennato Calzolaio, che ardi toccare la seconda fiata quel diuino Pittore: poi che nõ solo in vna Città, doue si ritrouano tãti Medici Eccellentiff. & altri huomini nell'arte di comporre questi medicamēti esercitatiffimi; ma in tempo apunto, quando versauano trà gl'istessi Medici di Collegio (per quanto haueua prima inteso, & mi fù confermato anco all'hora) alcune simili, & altre differenze intorno alla compositione di questo Antidoto, & intorno alla quantità, e del Mele, e del Vino, che si deue, & si suole nella confettura di quello adoprare; habbi ardito interporre la lingua, e la mano; anzi habbia voluto preuenire ogn'vno in correggere la compositura, mai (per quanto hò inteso praticata da lui, di così degno, & vtile Antidoto. Mi diede, dico, occasione prima di gran marauiglia, & al fine di molto sdegno considerando quanto in alcuni facili à credere, & à dare impensatamente la mano pronti, poteua questa prima impressione oprare, & quanto con biasimo, e vilipendio de tutti i passati, con poca lode, & honor de presenti si Medici Collegiati, com'anco Speciali abitatori di quelle Cittàdi, nelle quali è stata composta in questa maniera, che in Venetia si suole il detto medicamento sempre comporre, poteua hauer loco, & acquistare credenza l'opinione di costui, & dei pretesi errori da lui coperta sotto nome di tanto Autore, qual è Galeno, mi risolsi pensando, & hauendo per certo, che niuno di molto nome si degnerebbe rispondere à tale scrittore, voler io (benchè poco da voi conosciuto) prender carico di suelar il coperto, mostrare il vero, palesar il possibile, e fare à tutto il mondo sapere, che niuno sin'hora nell'essentiale è stato ingannato, & che con ogni debito modo questo medicamento si in-

Venetia, come in tutti quei luoghi, oue egli intende, che sia
 nell'istessa maniera composto, è stato per sempre fabricato; poiche
 si suole quasi per tutto, & in ogni loco comporre con la presenza
 de' Medici, e de' soursastanti Speciali nell'arte, e nel modo di compo-
 ner questi, & altri medicamenti peritissimi, & approbati. Questa
 mia fatica non si deue ad altri, che a voi (ò nemici delle bugie, e
 sprezzatori della vanagloria) di ragione consacrare; perche ella
 appunto iscoprirà l'inganno di cotesto scrittore, & chiaramente di-
 mostrerà come è grādissimo errore, & bugia, alcuni delli pretesi, &
 raccontati da questo tale, chiamar errori, & quanto sia falso il dire,
 che siano in tutto, & affatto diuersi dall' intentione, ouero dalla
 mente, & dalla dottrina dell' istesso Galeno, & come è parimente
 menzogna affermare, che nessuno proposto modo da lui da pre-
 detti compositori della Teriaca s'offerui. Difenderete voi dunque
 cotesta opera nostra, come a voi dedicata, ogni volta, che
 qualch'altro simile scrittore si volesse opporre in qua-
 lunque modo a questa nostra, benchè leggiera, &
 picciola fatica; che noi non perdoneremo
 ad alcuno sempre, che sia bisogno ser-
 uirsi del cognome nostro, e
 di nostra famiglia.

State Sani.

*Prima consideratione intorno l'errore prima proposto
 il quale è del modo di dissoluer le Gomme,
 ristretto però alla Resina, Terebentina,
 Storace, e Galbano.*



ON mi pare, douendo trattare con persone di poca dottrina (il che sia detto senza offesa d'alcuno, poiche non nega, ma volontariamente quasi questo medesimo di se stesso cōferma il correttore dei passati errori) che facci mettiero incominciare questo nostro ragionamento da più lontano, e più alto principio; ouero che per maggior'intelligenza di quanto si potrebbe dire, sia necessario presuponer'alcune cose difficili, quasi fondamento, e base del futuro discorso: le quali; quando s'hauesse à fare con più dotti, & intelligenti, sarebbe forse bisogno, ò almeno assai giouerebbe, se fossero separatamente dichiarate, e cōforme all'ordine dei più lodati scrittori, primieramente annotate. Ma mi par meglio (riseruando l'esplicatione d'alcune à suo luoco, & attendendo quanto più puossi alla breuità) tantosto venir come si suole appresso alcuni dire, alle prese, & al caso nostro; ne punto partendoci dall'ordine tenuto dall'istesso scrittore, dar principio all'esame del primo errore, che viene nel primo capo del detto libretto da lui con queste parole notato.

Errore primo del modo di dissoluer le gomme.

Il quale, si come il titolo solo da per se mostra, non altro riguarda, che l'ordine, & la maniera di liquefare alcune cose, le quali se bene, à parlar propriamente tutte gomme non sono, si ponno però sotto questo nome di gomme assai più generale, e commune riporre: & sotto il quale al presente sono à piacere di questo nostro scrittore comprese, & intese non tutte quelle cose liquabili, le quali vengono poste in opra, e seruono molto nella compositione di tale Antidoto; essendo, come dice Galeno nel primo istesso libro pur de gli Antidoti, mentre ragiona della Mirra, e del Croco, più sicuro dissoluer, e non triturare, ò pestare le cose, che per sua natura sono liquabili; che tãto vogliono dire quelle parole (porrò Myrrha, & Crocus vino macerata læuigentur; si quidē tutius esse uideatur ipsum

ipsum natura liquidum non contundere) Ma la sola Resina Terebentina, lo Storace, & il Galbano. Dice dunque costui, che'l primo errore inuechiato di già, ne però ancora da questi compositori della Teriaca ben conosciuto, o almeno, se conosciuto non offeruato, e il tralasciare quella maniera, & quel modo nel dissoluer i tre già raccontati liquabili Resina, Storace, e Galbano, che Galeno c' insegna nel sopradetto capo del primo de Antidoti, quando comanda, che si dissoluiuo (in duplici vase) che vien' a dire in Bagno Maria, scriuendo così (cum autem omnia vniri debent, liquefcat cū melle in duplici vase primo sanè Resina, mox styrax, & chalbanū) doue subito questo nostro scrittore incomincia ad inalzarli, & a far del filosofo con dire, che v'è grādissima differenza trà il cucinnare qualunque cosa si voglia a fuoco di legna, o di carbone & in doppio vase chiamato da stillatori (Bagno Maria) percioche a fuoco di legna, o di carbone, molte volte le cose, che si struggono (per vsare l'istesse parole) o che si cucinnano, dalla violēza del fuoco si scottano, & perdono la loro propria humidità, che nell'altro modo piaceuolmēte si vāno senza alcuna violenza le cose, che sono nel vase, liquefacendo, ne perdono punto del proprio humore, ne tan poco dell'odore, e sapore loro; onde però chiamorno alcuni il calore di questo bagno, calore simile al calor nostro naturale, ouero di prima vera, che con la sua tepidezza risueglia, e non fa suanire la virtù, che si ritroua nelle piante, e ne i femi. Il che nõ essendo da costui compositori della Teriaca in Venetia, & in alcnni altri luoghi (i quali però non specifica) conosciuto, o se conosciuto, almeno dissimulato, auuiene, che doppio errore costoro commettono; vno che nõ eleggono il vero, e sicuro modo di liquefar le cose predette; l'altro che non obediscono, ne danno orecchio a Galeno suo precettore. Et è questa la somma, di quanto scriue nel primo capo costui aggiuntoui però alcuni restimonij, i quali pare, che accettino, & lodino questa maniera di liquefare, o dissoluer i predetti liquabili.

Alle quali cose rispondendo dico io, che si come non deuo punto biasimare questa maniera di liquefare i predetti solubili, ne riuolgermi contra alcuno de gli esaminati testimonij, essendoci questo modo da Galeno insegnato non solo nel citato capo del primo libro de gli Antidoti, ma in altri ancora diuersi luoghi,

e principalmente ne i libri delle composizioni dei Medicamenti, così non posso fare, che non mi riuolga tantosto a questo nostro correttore dei passati errori e non gli dica, Sig. Ottauio, chi v'ha insegnato così ben' argumentare? & in questa maniera correger gli altrui errori? Deh non vedete in gratia, che siete voi quello, che commettete infiniti errori, & che nell' esplicar questo errore, vi dimostrate poco sapere, che cosa sia errore? Volete che io ve'l manifesti? attendete. Che voi commettiate infiniti errori, ve lo pro- uo; perche non solo non è vero ne detto bene, che in Venetia, & in altri luoghi si sprezzzi, ò nō si conosca da quelli compositori della Teriaca il valore del Bagno Maria, & che alcuno mai s'habbi di lui seruito nella confettura di questo Antidoto, ne in cotal modo già mai liquefatte le gomme, ò lacrime, e resine predette; sapendo io certo, che vi sono già stati in quella Città, & che si ritrouano ancora Speciali, li quali si sono compiaciuti alle volte oprare in cotal modo, non solo, dico, ciò non è vero, ma oltre questo è falsissimo ancora attestare, & volere, che questo modo solo sia quello, che approua, & che c'insegna Galeno, & è vanissimo ancora argumen- tare, e conchiudere, che hauendo questo Galeno vna volta in quel capo scritto, & hauendo così insegnato; se si dissolueranno le pre- dette cose in altra maniera (benchè più facile, & al pari sicura) sia graue errore, e sia volere discostare à piacere della dottrina, & intentione di Galeno cōmune de gli Speciali, & dei Medici precet- tore; sendo che possa l'istesso Autore altroue hauer scritto, & inse- gnato altrimenti. Ma, che nel bel principio del vostro ragiona- mento, mentre cōdannate gli errori altrui, da per voi stesso mostria- te poco sapere, che cosa sia errore, parmi assai chiaro; percioche non essendo quell' altro, che vn creder vero quello, che è falso; ò riputare a l'incontro, & giudicar falso quello, ch'è vero; anzi per meglio dire, non essendo altro l'errare (verbo, onde deriua il nome d'errore) che smarrir il camino, & fuiar dalla vera, e sicura via, bi- sogna, se questo, di cui parlate, si deue chiamar errore, di certo dire che ci facci smarrir il camino, & allontanarsi da quella vera, e sicura via, la quale s'haurebbe à seguire nella compositione di così nobile, e pretioso Antidoto; e questo ò considerando la compositione in se stessa regolata dall'arte, e praticata da molti, ò pur registrata, e

ristretta dai precetti, & dall'istessa autorità di Galeno. Ma non essendo in alcun modo da quelli, i quali dissoluo no, se ben in altra maniera le dette cose, smarrito il camino, si come hor hora vi farò palese, di ragione si potrà dire, che voi non intendete bene cosa sia errore, onde scoperta la verità si scoprirà anco in parte la vanità delle vostre opinioni.

Vengo alle proue, & à chiarirue del tutto. Ma quanto appartiene al primo, cioè, che molti in Venetia habbino la Resina, lo Storace, e tall' hora anco l'Opobalsamo, ò l'oglio di Noce moscata sustituito in vece di quello, dissolto à Bagno Maria, non voglio per hora affaticarmi à prouarlo, ne getterò il tempo (per trattare con voi più breuemente, che potrò) in apportarui di Speciali alcuno particolare, il quale habbia in cotal guisa oprato. Percioche, quando mi fosse da voi negato, n'haurei in pronto le fedi loro in ciò autenticate. Ma lascierò, che voi da voi stesso, poiche dimorate già tanto nella Città, vi possiate chiarire; che se per sorte poi facesse mestieri, che tal verità vi prouasse con numero di testimonij conuenienti, quando mi darete tanto di tempo, che basti per trarne le fedi, non ricuserò il farlo; così come se voi haueste specificato, & dichiarato più alla scoperta quali sieno quegli altri luoghi, ne i quali dite, che questo medesimo s'offerua, non mi sarebbe forse difficile dimostrarui il cōtrario, & iscoprire ancora in questo la verità.

Onde perciò tralasciando questa proua à suo loco (se però fi bisogno) verrò sicuramente alle strette, e discorrendo à bell'agio con esso voi, farouui chiaramente vedere, che non è errore, & che parimente bene si possono quelle istesse Resine, & lacrime in altra maniera dissoluere, cio è senza che punto perdino dell'innata sua facoltà, e di quelle doti, di che le hà dotate la madre natura; & che però non repugna cotesto modo di operare, ne all'arte in se medesima considerata, & come praticata da molti; ne meno in quanto viene dall'istesso Galeno ristretta, & regolata. Che non repugni all'arte considerata in se stessa, & essercitata da molti, in questa maniera vi si può prouare: Imperoche non hauendo altro scopo l'Artefice, & non essendo (per quanto s'aspetta alla dissolutione de' corpi liquabili) altro fine nell'arte, se non di mondar prima, abelire, ouero (come vogliamo dire) depurare i predetti corpi,

corpi, & suoi simili, senza però, che suanischino le virtù loro, da molte immonditie, che sogliono seco vnirsi, & incorporarsi, ò sia mentre stillano le Resine, & le lacrime, ò quando fresche sono colte e con così tosto ben custodite; che per ciò, quando sono detti corpi già liquefatti, à bell'agio si colano: & doppo questo di fare che acquistino certa cottioue, & consistenza tale, che possino poi bene con le cose aride, & secche congiungersi, e finalmente costituire, e formare vn sol corpo, quando sian tutti quei corpi, che sono alla compositione di questo Antidoto necessarij, incorporati, & vniti col mele, porgendo anch'eglino, & compartendo al medicamento quella propria virtù, della quale già sono dal grand'Iddio stat'ornati, & dalla natura fatti partecipi. Non essendo in ciò, dico, altro fine più principale nell'arte, & potendosi l'vn'è l'altro di questi in diuersi modi ottenere; essendo che, come l'istesso Galeno c'insegna nel terzo della compositione per generi al capo quinto, alcuni di questi corpi, che sono da noi chiamati liquabili, si dissoluiuo col porui il vino, altri con l'aceto, tal'vno con l'acqua, e non pochi col fuoco; anzi, alcun'altri, come pur scrisse altroue l'istesso Galeno, col Mele: basterà ad ogn'vno, che voglia oprare secondo l'arte, se ò col fuoco, ò col vino, ò tal fiata col Mele (poiche non acqua, ne tan poco aceto s'adopra nella preparatione di questo Antidoto) faranno i corpi liquabili dissoluti, ò sia in vn solo, ò indoppiato vaso purehe conferuino al pari l'interne facultadi, e virtù loro. Per il che potendosi il Galbano sicuramente, & ageuolmente, come ci viene notato da molti, & auertito da Renodeo nel primo libro della materia medicinale al capo del Galbano; anzi, come l'istessa esperienza vera maestra di tutte le cose, ci dimostra; & così ancora potendosi lo Storace dissoluere col vino; nõ sarà mai contra l'arte, la quale come n'insegna Aristotele, si forma, e nasce da molti esperimenti conformi, & à se stessi corrispondenti, se in questa maniera gli medesimi corpi si liquefaranno, benche Galeno nel detto capitolo dicesse, che nelle raccontate compositioni da lui, fosse meglio insieme con la cera, resina, propoli, laudano, & seuo colliquar anco il Galbano à Bagno Maria: altre volte però dall'istesso liquato, & incorporato con altri dissolubili in vn sol vaso. Basterà ancora, se sia la resina liquata al fuoco, ma fuoco si placido, e si temprato, che

non facci maggior' impressione di quello, che suol fare in doppio vaso, ò a Bagno Maria. E ciò sia con vn lento calore di ceneri; sendo la Resina come accenna Galeno nel primo della compositione de medicamenti secondo i generi al capo quinto, di pari facilità à dileguarsi, che è la cera, & ancora forse più facile, & tale che a primo tocco di fuoco, & (come indi ne segue) con piaceuol calore si strugge. Il qual fuoco, ò calore di ceneri, per quanto io vedo mio Sig. nõ deue essere conosciuto punto da voi, che solo di legna, e carbone, e di doppio vaso fate mentione; onde nasce, che poi formate quelle vostre conseguenze ridicolose, quando dite, che non si deuono porr' in vso, ne sono buoni questi fuochi, perche ci habbiamo à seruire in tal operatione: percioche molte volte per la vehemenza loro si scottano i corpi, che s'hanno a liquare, & perdono la propria loro virtù, ò se gli scema in parte il valore. Ma certo, che in questo almeno parlate assai bene dicendo (molte volte) percioche ne anche sempre ne segue, che à detti fuochi le cose, che si cucinano, ò scaldano, si scottino, e perdino il loro valore; ma solo quando vengono ò a sorte, ò da persone inesperte, poco pratiche, & non essercitate, maneggiate: come si potrebbe (con vostra sopportatione) temere, che in questo particolare di Teriaca, auuenisse à voi; poiche solo, doppo fatto consigliere del collegio de Speciali hauete cominciato à studiare, & à vedere quello, che intorno alla compositione di questo Antidoto scrissero Galeno, & altri (si come nella vostra epistola dedicatoria accennate, ben'è vero, che nell'altr' operationi, che pertengono all'arte, & principalmente nella confettura di certe vostre trefie per iselancolici, & ammaliati (le quali per esser di tanto valore deuono ricercar' a ltra diligenza, che facci la compositione della Teriaca, o del diapalma) vi tengo, per l'informatione che ho hauuto, molto perito. Diciamo dunque, parlando pur e in questo proposito ancora, che à coloro, i quali sono pratici, e fanno moderare il fuoco, nõ interuengono queste disgratie: che però Galeno così ne i libri delle compositioni de medicamenti secondo i generi, com'anco secondo i luoghi n'insegna à cuocer con fuoco lento non poche medicine, nelle quali v'entrano si Resine diuerse, come anco molte lacrime, & gomme. Anzi (se nõ m'inganno) al settimo libro de i locali al secondo capo descriuendo la decima

confezione Arteriaca d'Andromaco, insegna il modo di prepararla, e di cucinarla a si molle fuoco, che non riceua acredine alcuna, ò fumo da quello; dicendosi così (ego itaque sic ipsum preparo, & neque ad prunas adhuc ardentes costuram facio, ne videlicet inde quid acre, & fumosum sublatum acrimoniam non necessariam ipsi medicamento affricet) Per contrario à coloro, che non conoscono il grado, & non si fanno del fuoco seruire, non è marauiglia se occorrono incontri tali, e vie maggiori ancora; che in verita, se voi m'haueste detto, che tal'hora col fuoco di legna, ò di carbone s'abbrusciano, & ardano le case, i palazzi, e le Città intiere, ve l'haurèi senza contesa alcuna creduto ne già mai negato; Ma tralasciati cotesti fuochi di legna, ò carbone, vi dico certo, che se sapeste la qualità del calore delle ceneri, non formareste quelle belle conseguenze, percioche tutti coloro, che la conoscono, e sono pratici molto in accomodar' il calore, & essercitati nell'vso di simil fuoco, ne pigliano senza molta fatica tanto quanto à loro pare, che serua per liquefare ò Resina, ò Lacrime, o Gomme, come si sia, che vogliamo coteste cose chiamare. Et è forse per questa ragione, più facile, e men faticosa l'esplicata maniera, & il detto modo di liquefare, che più ageuolmente, e con più breue tempo si possa moderare, & accomodare al bisogno vn calor solo, che due; che pur due sono di grado almeno, se non di forma diuersi quelli, i quali concorrono nell'operatione fatta in doppio vaso, ò à Bagno Maria: poiche'l calore del fuoco al primo vaso, & all'acqua comunicato, e in vn certo modo maggiore, che non è quello compartito dall'acqua al secondo vaso, & à corpi contenuti, e ristretti in esso, essendo la resistenza, rispetto al primo calore del fuoco rinforzata, e radoppiata. Può ben'hauere in alcune cose, che si scaldano à lungo, ò si cucinano, o si distillano il calore à Bagno Maria, ò l'operatione fatta per via di quello, alcun'auantaggio, & qualche prerogatiua, non riceuendo quel nocumento, che può talfiata recar il fuoco fatto di legna fumose, ò di carboni vaporosi, ne ben'ancora infocati; ma in quelle, che presto, e con pochissimo calore si dileguano, non prodotto da fuoco di carboni poco accesi; non cagionato da legna fumose; ma si bene da tepide ceneri, o da carboni (come diceua Galeno) già quasi spenti, nò ha sicuramente

auantaggio

auantaggio alcuno, di modo, che si possa chiamar errore, se fiano in questa maniera l'istesse cote dissolute, le quali sono alle volte, e si possono altresì liquefare a Bagno Maria. Che però scrissero alcuni in confirmatione di ciò, non ritrouarsi nell'istessa distillatione ancora differenza di momento alcuno, se sia, che a questo, ò a quell'altro modo si facci; purchè s'offerui il grado del fuoco. Il che viene ben registrato da Euonimo Filiatro nel suo Tesoro con queste parole (& fortè nihil interest in Balneo Mariæ, aut cineribus quasuis aquas destillet, si ignis modum obserues) anzi, che à dir' il vero pare secondo l'opinione di costui, che' i calore delle ceneri habbia qualche auantaggio alla medesima operatione sopra quell'altro, scriuendo poco più a basso poterli con esso fare tutto quello, che con l'altro si face; ma non già all'incontro con l'altro quello, che si può con esso, che tanto vogliono dire quelle parole (licet in cineribus fieri possit quidquid in aqua fit nō cōuertit tñ)

Chi farà dunque colui tanto ardito per l'auenire, che senza arrossirse vorrà dire, e si presumera poter ad vno far credere, che sia stato commesso errore nella compositione della Teriaca, mētre hor' all'vno, hor all'altro modo sono da periti Speciali, ò sia in Venetia ò in alcuni altri luoghi, dissolute le predette gomme, & resine? potendosi, come habbiamo già dimostrato, ageuolmente nell'vna, e nell'altra maniera ciò fare? Che però spesso parlando d'vna medesima cosa Galeno, hora dice, che si dilegui col tepido calore del fuoco in vaso solo, hora anco in dui vasi, ò diciamo à Bagno Maria; si come ne i libri delle compositioni di medicamenti si legge del mele, e di molt'altri liquabili, i quali con minor calore, e con maggior facilità si dissoluono.

Chi potrà mai dire, che l'oprare in cotal maniera sia contra l'arte considerata in se stessa? poich'ella è stata senza alcun detrimento da tanti peritissimi Artefici sempre così ben'essercitata? Che perciò ne anche si potrebbe con ragion dire, che repugnasse all'istessa in quanto viene praticata da molti: essendo, che non solo da predetti Artefici viene, e fù sempre senza alcun danno, come diceua, così essercitata; ma da più degni scrittori, & huomini di gran fama così antichi, come moderni, si vede ancora senza quest'obbligo registrata. Il che non sia difficile à dimostrare. Imperoche, se

vogliamo incominciare da quei primi, come sarebbe dall'istesso compositore di quello Antidoto, il quale fù Andromaco il vecchio la cui Teriaca professano gli Speciali fabricar', e cōporre si altroue, come in Venetia; che ben'ancora mi souiene hauer letto ne i dorati loro breui, che vengono fuori, principalmente, quando preparano gl'ingredienti per cotești Antidoti, & ne fanno per tre giorni continui bellissima mostra, queste parole (Theriaca Andromachi senioris) ò da Democrate, ò da altri alcuni per auentura di quelli, che primi ò l'istessa Teriaca, ò simil'altra confettione descrissero; non ritroueremo, che alcuno ci oblighi, anzi, che meno ci auisi, che dobbiamo dissoluer la Resina, lacrime, ò gomme à Bagno Maria: percioche Andromaco chiarissimamente comandò, che tutti i corpi liquabili si douessero dileguare in vn'istessa maniera, dicendo così.

- „ Antiquo primum solues tamen omnia vino
- „ Humida, quæ fuerint, vt liquor, & lachrimæ.
- „ Tum, quæ sicca vides postquam contusa minutim.
- „ Cecropio pariter iungere melle velis.

Volendo dire, che tutte le cose humide, come sono i liquori, ò lacrime (che sotto questo nome cadono anco le gomme) si deuo no dissoluer nel vino: ma quelle, che saranno legnose, ò secche, si hanno à pestare minutissimamente, & poi tutte ad vnire insieme col mele, formando vna massa, & vn sol corpo.

Meno fece Democrate mentione di cotešta diuersità di liquare i corpi solubili, quando raccontò il modo, che s'ha à tenere nel comporre la sua Teriaca, anzi più distintamente parlando, scrisse queste parole.

- „ Horum cum succi quedam sint, illa semina,
- „ Folia hæc, radices ista, illa lachrimæ,
- „ Gignanturq; in metallis haud compluscula:
- „ Mero dissolue lachrimas, succos, atq;
- „ Metalla, donec mellis aquirant modum,
- „ Immitte, quæ supersunt sicca omnia
- „ Contusa, densoq; transmissa cribro,
- „ Mel rigans adde, bis ter. quod deserbuist.

Al che vuole così dire nella lingua nostra. Essendo alcune di quelle

quelle cose, le quali entrano nella composizione di questo Antidoto, succhi, alcuni semi, altre foglie, quelle radici, queste lacrime, e qualche picciola portione ancora di quelle, che si generano nelle minere, ò metalli, le lacrime, i succhi, & i metalli, dissoluerai col vino fin c'habbiano acquistato vna cōsistenza, ò spessezza simile al mele. Tutto'l rimanente de' corpi secchi, e minutissimamēte triturati anzi passati per vn criuello, ò staccio densissimo, vnirai con quegli altri, e formerai col mele, c'habbia due, e tre fiato bollito, l'Antidoto. Vuole parimente Mithridate Eupatro nel Antidoto chiamato Diascinco, registrato da Galeno al nono capo del secondo libro de gli Antidoti, che si dissolua lo Storace insieme con altri succhi, & gomme nel vino Chio, mentre così dice (Cyphi, Hypocistis, Sagapenum, Gummi, Opium, Styrax, Opoponax vino chio maceretur die nocteq; quoad penitus dissoluta sint, &c.) Ne più questi c'insegnano, lasciando'l modo più particolare al compositore; poco importando certa sorte di varietà nel comporre.

La qual cosa si può con l'autorità ancora d'alcuni altri men'antichi scrittori benissimo confirmare. Imperoche Aetio, il qual pure mostrò sempre voler abbracciare, la dottrina, e seguir le pedate di Galeno, discorda nell'ordine, e nella maniera del componer alquanto da lui, ne ti oblige punto a dissoluer'alcuno de i corpi liquabili, ò sieno lacrime, ò gomme, ò resine (in Bagno Mariæ.) ciò nella refina ci accenna scriuendo così (postquā vero Chalchitis ad reliqua trita fuerit admixta, oīaq; nigrū acceperint colore, tūc addito therebentinā cū modico melle prius dissolutā) cio è doppo che fara il calcitè trito già mescolato con l'altre cose, e che tutte per cagion d'esso fara fatto nero; al'hora v'aggiungerai la therebentina prima liquefatta cō vn poco di mele. Che quāto poi alle gomme, la crime, e succhi appartiene haueua scritto più sopra, che si macerafferò, & dissoluefferò nel vino, dicendo così (succulenta autem oīa, Accaciam, inquam, myrrham, opium, thus, Hypocystidis succum & glycyrrhizam, opoponacum, Sagapenum, chalbanum, & gummi contusa, in competenti vini mensura vna die macerato.)

Onde però ne Auicenna in alcune delle sue compositioni, ò descrittioni della Teriaca comandò mai, che si dissoluefferò coteste cose a Bagno maria. Ne Paolo Egineta fece già mai (ch'io sappia) alcuna

alcuna mentione di questo; ma sotto vn sol modo, & vna sola regola hauendo compreso molti succhi, lacrime, e gomme, volse, che fossero macerate, e dissolute tutte egualmente nel vino, ragionando così (*cōiectis in Pilam liquore Hypocystidis, myrra, Sagapeno, dulci radícula, Styrace, Acacia, & opponace, mellis momentum, instilletur; contusq; dissoluantur, deinde vino super infuso, vt illa superet, per triiduum mandescant: inde reliqua contusa in vnitatem cogantur &c.*) e pur trà questi vi pone lo Storace.

Ne ci mancheranno più moderni scrittori ancora molto stimati, i quali con le loro autorità ci porgeranno fauore, e loderanno il nostro parere. Di questi alcuni abbracciando sotto nome di gomme tutt'i liquabili, comandano, (ragionando pur insieme di tutti) che si dissoluiuo in vn'istesso modo nel vino; Altri più particolar mentione facendo, c' insegnano, che possiamo alcune di queste cose trà quali vi pongono lo Storace, & il Galbano, nell'istesso modo liquare. Scrisse de tutti insieme sotto questo nome di gomma Nicolò nel suo Antidotario dicendo (*quæ terenda sunt terre, & gummas in vino liquefactas cum puluere, ac melle commisce*) parlò più particolarmente del Galbano, e della Resina Platerio nell' annotationi, scriuendo in questa maniera (*deinde mel, & gummi, Terebentina, chaibanum, & Balsamum sumantur, & in cazola posita, donec myxta sint, aggregentur.*)

Scrisse vltimamente, ne così come il Platerio fa particolare, ne tanto ristretto, come Nicolò, ma però con aperte parole Renodeo mentre narra nel terzo suo libro de gli Antidoti, la compositione del Mitridato, & la maniera, che in esso si deue osseruare: la quale (com'egli vuole) deue esser l'istessa nella preparatione della Teriaca, ne punto diuersa, così dicendo (*Succi, lacrimæ gummi præter arabicū, & thus quæ teri debent, in vino maceranda sunt &c.*) Conchiudiamo dunque, che non repugna all'arte considerata nelle sue regole, osseruata, e praticata da tanti, dissoluer alcuno de predetti corpi più in doppio vase, che in vno. Si come poco anco importa, che alcune cose si pestino, ò dissoluiuo, quando si possono nell'vna, e nell'altra maniera benissimo accomodare, e ridurre à quella sottigliezza, & indiuisibilità necessaria per l'vnione di tutto il corpo, & la massa del medicamento; per occasione della quale

parcua

pareua, che Galeno volesse nell'istesso capo del primo de gli Antidoti, che fossero anco i succhi macerati nel vino, quando scrisse, quelle parole (succi autem omnes ideo vino macerantur, vt dissolui quæant, & læuigari facilius) Onde vuole tal'hora, e c'insegna l'istesso Galeno, che potemo dissoluer, e macerar parimente il croco nel vino; tal'hora, che lo possiamo pestare, se sia conosciuto essere secco, & atto à poter riceuere tanta trituratione, quanta conuiene, & e necessaria all'Antidoto. Anzi di più scriue egli ancora in quel capo, l'istessi semi di Napo, e del Tiaspi, i quali giudico vltimamente opportuno, che fossero dissoluti nel vino, hauer pesti tal'hora, & hauer nondimeno composto questo medicamento gratissimo all'Imperatore Antonino; il quale, perche soleua ogni giorno pigliarne vna certa quantita, & poteua bene conoscer l'ecceellenza, e bontà del medicamento, lo giudicò perfettissimo. Che in vero non è ragione, la quale ci possa persuadere, che facciamo mutatione alcuna di rileuo nel composto certe picciole varietà, certe leggeri differenze nella maniera, e nel modo, quando non sieno cōtra le regole generali dell'arte. Il che forse volsero l'Oddo, e compagni per nome del Collegio di Padoua farci sapere, quando nel fine del terzo libro (se ben mi ricordo) raccontando il modo nella compositione offeruato da Actio, & quello, che c'insegna Galeno, come differenti, & in certe cose diuersi; soggiunsero queste parole (Verum cum hæc varia compositionis norma ad libitum quodammodo videatur, satis nobis erit, si nihil a nostris, quod ad exactam facit vnionem, aromatarijs derelinquitur) che vien'à dire. Ma essendo questa diuersità, varia maniera di comporre in vn certo modo volontaria, & à piacere del compositore; basterà à noi se da i nostri Speciali non sia cosa tralasciata. che facci alla perfetta vnione. Resta, ch'io vi dimostri, come ne anco ripugna questo modo di liquefare le predette Gomme, ò Resine all'istessa compositione regolata dall'arte, ma ristretta di più da precetti del medesimo autore, cioè di Galeno. Il che sarà fatto all'hora, & à sufficienza, prouato, quando vi saranno apportati da me alcuni luoghi, ne i quali ci viene da lui chiaramente accennato poterfi in altro modo, & in altra maniera quell'istesse cose dissoluer, e liquefare. Dui ve n'apporterò scelti da due diuersi libri da quelli de gli Antidoti,

doue

doue copiosamente ancora l'istesso Galeno ragiona della Teriaca, e
 descriue la sua cōpositione, & il modo, che in quella si deue tenere;
 vno è da lui indirizzato, e scritto a Pisone; l'altro è dedicato a Pan-
 filiano. scriue nel primo, & accenna altro modo per questa ope-
 ratione diuerso da quello, ch'è registrato nel primo de gli Antidoti,
 e vuole, che pigliamo la Resina, & il Galbano separatamente li-
 quati, senza obligo alcuno di ponerui insieme lo Storace, ne di fare
 questa dissolutione in doi vasi, ò in Bagno Maria, mentre dice così
 (iam vero Resinam, Chalbanumq; seorsum prius eliquata medica-
 mini in mortario sic adiunges, & c.) nel secondo più chiara-
 mente ci parla quando scriue (deinde mel, Resinam, Chalbanum,
 Opobalsamum liquefacta in olla, cum illis permisce, & confunde)
 volendo dire, mescolerai, & infonderai con le predette già cose
 il Mele, la Resina, il Galbano, e l'Opobalsamo liquefatti in vna
 pentola, come diciamo noi, ouero come sogliono dire a Venetia in
 vna pignatta. Per la qual cosa essendo non quella sola, ma questa
 ancora dottrina d'vn'istesso Autore; non si potrà senza grandissimo
 errore, & infame menzogna dire, che dalla mente di cotale scritte-
 re colui, ilquale ò dell'vna, ò dell'altra maniera si serue nella disso-
 lutione dei predetti corpi liquabili. Ne v'è, che possa con ragio-
 ne obligare il compositore ad osseruare più tosto il modo regi-stra-
 to nel primo de gli Antidoti, che quell'altro accennato nel libro a
 Pisone, ò chiaramente descritto in quello a Panfiliano, mentre si
 vogli seruire, e far forza nella sola autorità di Galeno, sopponendo
 però, che tutti questi luoghi citati siano da libri non falsamente
 imposti a Galeno, ma da veri, e per suoi riputati, e tenuti. Percio-
 che quando fossero questi giudicati sospetti bisognerebbe al sicuro
 dire, ò che tutti fossero tali, ò qualch'vno solo tra loro. Quando
 tutti fossero rifiutati, & hauuti per tali, che niuno meritasse esser
 annouerato fra i suoi, chi non sa, che farebbe priuo di giudicio, e
 per pazzo tenuto colui, che si volesse seruire di cotesti libri a pro-
 uare, che non altrimenti si possa oprare secondo la mente, & inten-
 tionne di Galeno? così come se fossero tutti questi riceuti, & ac-
 cetati per suoi, chiara cosa farebbe, che in qualunque maniera si fa-
 cesse, purché fosse ciò registrato in alcun di loro, s'opererebbe
 conforme sempre all'intentione, & autorità di Galeno. Che se alla

fine mi fossero alcuni de' gli apportati da me rifiutati, e resi sospetti, io direi, che si può conforme all'opinione del Siluatico con gran ragione sospettare, e temere l'istesso de i duo libri de' gli Antidoti citati da voi; i quali però, quantunque fossero affatto riceuti per fuoi, non basterebbero soli mai per insegnarci la maniera compita, & a pieno l'ordine tutto di ben comporre si precioso medicamēto. Che perciò forse alcuni più tosto s'accostano ad Actio, altri a Paolo, altri a Nicolò, & chi all'vno, & chi all'altro di più degni, & accettati scrittori, Si come alcune, & forse ancora più cautamente ben conoscendo, quanto biasimaua Galeno stesso coloro i quali da soli libri voleuano apprendere, e conseguire il modo, e l'ordine di operare senza vedere con gli occhi proprij gli artefici periti, e buoni comporre vna sol volta almeno, ma meglio certo più volte ancora, cotesti medicamenti; Che non per altro elesse Marc' Antonino Imperatore, Galeno per compositore doppo la morte di Demetrio, se non perche si trouò sempre presente, quando esso Demetrio soleua fabricare cotesto Antidoto per l'Imperatore. Alcuni, dico, pigliata la norma, e'l modo dall'esperimento, sono andati offeruando molte cose; & conforme alla buona riuascita, & al senso facilitandone, e regolandone alcune, ridotto a fine, & a compita perfectione l'arte quanto appartiene alla maniera, & al modo della compositione; che così Dio volesse, e ci desse gratia ancora, che si potesse così nobile, & vtil medicamento ridurre a somma perfectione con l'aggiunta di quei semplici, che ci mancano, e col leuare in parte almeno tanti sostituti; che 'n ciò douerebbono i Medici, anzi gl'istessi Principi inuigilare; non già quanto alla dispositione, e maniera di comporre, che s'è ridotta con la lunga offeruanza, & esperienza a somma perfectione, e non hà bisogno di general correctione; se bene haurebbe bisogno forse in qualche particolare compositore, che non sà il mestiero.

Ma perche voi non crediate, ch'io v'habbia detto così di capriccio, e senza alcuna ragione, che mal si può da qu el capo, anzi neanco da tutto 'l libro trarne la vera, e compita regola per saper a pieno comporre questo precioso medicamento (si come certi vanamente s'immaginorno) vi porterò alcune difficultadi, che nasceranno, e vi mostrerò certi scogli, ne i quali facilmete naufragarano

coloro, i quali voranno conformi solo à quel capo, ò pur anco à tutto quel libro statuire, e determinare il compito modo di questa compositione; aspettando, che voi, ò li vostri consultori, che v'hanno così ben trattato, si sbrighino da questi primi intoppi, & cattiuu incontri, promettendoui vn'altra volta, se fie bisogno, recapitaruene assai maggiori. Ne mi sarà discaro esser tenuto così in esercizio, non hauendo altro per hora, che fare -

Saranno dunque parimente coloro, i quali vogliono di quel solo capo, e libro seruirsi, tenuti à porre nell' Antidoto cento, e cinquanta sole drame di mele Attico; posciache tanto, ne punto più ne viene dall' Autore in quell' istesso libro determinato, si come chiaro si legge nel testo Greco, e dalla tradottione dell' Andernaco si conosce.

Haurano ancora molto, che fare, e si ritroueranno confusi questi nello scieglier' il tempo, & intender' apunto quado voglia l' Autore in quel capo, che s'habbiano à porre la Resina, lo Storace, e'l Galbano in quella maniera dissolti nella compositione; conciosia, che dui volte si legga in poco giro di parole, che s'habbino le predette cose già liquefatte, e tepide ad vnire cõ l'altre, nõ esplicando punto quali esse sieno, nè dichiarando, se sotto le prime, ò pur sotto le seconde s'intendino, & sieno i nominati liquabili contenuti: scriuendo l' Autore così (his autem liquefcentibus immitantur ex vino leuigatis arida, misceanturq; donec abundè crassescant; atq; ita paulò post liquefacta ijs, que in mortario sũt magno cochleari tepida adfundantur, sic vt vir aliquis robustus in vnitatè cogat postquam probe coierint, ac iam crassum, quod ex eis oritur apparet; superiniij cere mel decoctum mediocriter, & nimirum despumatam etiam oportet; mox contitorum partem, deinde rursus mel, postea iam liquefacta miscere tepida, &c.) il che vuole così dire, mentre che si liquefaranno le cose già dette, cioè la Resina, lo Storace, e'l Galbano, si pongono i triturati, & arridi corpi entro à quelli, che sono dissolti, e liuegati col vino, e s'vniscano tutti, e mescolino insieme sin tanto, che di questi sia fatto vn corpo di buona consistenza, & assai crasso; e così poco doppo le cose liquefatte s'aggiungono tepide à quelle, che sono nel mortaio, e questo cõ vn cucchiaio assai grande, si, che vn' huomo gagliardo, e robusto molto, l'vnisca,

Quando

Quando poi si scorderà il tutto esser ben'vnito, e già diuenuto crafso all' hora si piglierà 'l'ottimo mele mediocrementemente cotto, ma bene spumato, e si porrà parte di quello nella compositione, indi parte ancora delle cose secche, e ben triturate; & dietro parte dell' istesso mele, & al fine s'vniranno à queste, & mescoleranno le cose già liquefatte, tepide. Dalle quali parole certo non fie così facile, come pensano alcuni, poter' apprendere il tempo opportuno, e vero, nel quale si debbano i detti corpi, cio è Resina, Storace, e Galbano già liquefatti congiungere, & vnire cò l'altre cose; & se sieno, come diceua, sotto i primi liquati tepidi, ò sotto i secondi compresi; ò se pure questi stessi corpi liquati diuisi in due parti, diuise s'adopriano, e così diuisi, e separati in duo tempi si vniscino à gli altri. Il che poteua, come fece del mele, e delle specie triturate, anco di questi chiaramente esplicare, così hauesse inteso Galeno.

Rimaràno parimente costoro (come bene ci dimostra, & auisa il Siluatico) per ragion di quel capo molto dubbioso, ne si potranno risolvere, ò sapranno conoscer' il tempo, nel quale s'haurà da porre nella compositione il Calciti: poiche se ben' iui Galeno descrive à pieno il modo, che si deue tenere nell'abbruciarlo, non però mai dichiara, ò c'insegna il tempo, e l' hora, che s'ha da porre nel medicamento:

Saranno al fine (per tralasciare alcune altre difficoltà) còfusi, & intricati nell'vso del Opopalsamo. Imperoche volendo in quel capo Galeno, che nella compositione di questo Antidoto, mentre, che si fa l'vnione di molti corpi, ò si facci mescolando solamente, ò pestando ancora, della qual'attione parleremo à suo loco, s'vngano di tal liquore le mani, i rotaboli, catenacci, ò pestoni, che vogliamo dire, & che tutto in questa operatione sola si consumi. io non sò come intenderanno costoro, che si debba fare. Pare al Siluatico questa dottrina assai vana, anzi per dire com' egli, assai pazzia; si perche à pena si può capire, che non suanisca qualche portione di così preciosi liquore nell'vngere cotanti istromenti, che in questa còpositione sono posti in opra, & le mani di coloro, che serouono à simil'attione: & che perciò resti scemata la sua quantità, e si guasti la simetria: si ancora perche pare cosa ridicolosa pensare, ò credere, che in tanti istromenti, tante mescolanze, tant'vnioni,

che s'hanno à fare nel sole ardente nello spacio di quaranta giorni almeno, ma di sessanta, se si dee far' il meglio, possino sole dodici misere dramme di cotesto liquore bastare; & che Galeno di ciò n'auisi il compositore, quasi temendo, che tutto non si consumi. Ne si può dire (come pare, che gioui à credere con l'istesso Siluatico) che si debba anco altra simil quantità dell'istesso liquore separata da quella, che serue per l'vntione, porre nel medicamento. Imperoche chiaramente parlando così Galeno (ac Opobalsamum hac in vna re totum absumere) ci dà ad intendere, che non vuole egli, che vi si ponga maggior quantità delle dodici dramme.

Vana dunque, & di niuna consideratione si scopre cotesta vostra prima oppositione al giusto, & legalissimo modo, col quale hanno fin' hora gli speciali in Venetia, & in quegli altri luoghi, che dite, composto si nobile, e pretioso medicamento. La cui riputatione, & honore acquistato con l'esperienza di tanti, e tant'anni, già mai ne per le vostre, ne per l'altrui ciancie si leuerà ò verrà meno.

*Seconda consideratione, nella quale s' examina il secondo
 proposto errore; cio è se si deue pestare la
 Teriaca subito fatta.*



Oggiunge l'istesso correttore de passati errori, & adduce per secondo peccato, o difetto comesso nella compositione della Teriaca da tutti gli Speciali di Venetia, & d'alcuni altri luoghi, il tralasciare di pestar'o cõtundere (per vñare la parola, ch'egli dice che Galeno vsò) cotesto antidoto tantosto ch'è fatto. Nella cõsideratione del qual'errore di nouo si sveglia, & di nouo incomincia ancora à filosofare, cõ dire, che non si dee tralasciare già mai questa operatione, che tãto gioua; poiche per essa si assottigliano i medicamēti, si svegliano, & incitano le virtudi loro, le quali altresì adormētate, & ascosse giaceuano, & se molti sono, vengono ancora l'vn l'altro cambieuolmēte à cõmunicarsi parte di quell'istesse facultà, delle quali sono state dalla natura fatti participi. Il che molto meglio (dice egli) & cõ maggior' vtile suole accadere ogni volta, che si facci mestione di cose arride con altre humide, c'habbino qualche viscosità, & partecipino d'alcun lentore; imperoche le triturate, di nuouo pestate cõ le humide, diuengono all'hora più sottili, & si rendono quasi impalpabili. Quinci è che quãdo si desidera, che gl'ingrediēti sieno benissimo vniti alla humidità, & ridotte cõ essa in tal modo, che tutto l'humido, & quei corpi arridi sieno quasi fatti vna sola natura, di nuouo si pestano doppo che sono ammassati, & vniti insieme. Il che vien'aneo à fare che più facilmente questi penetrano sin'a più interni luoghi del nostro corpo, & apportano poi le virtudi loro à quella parte, alla quale brama il Medico sommamente, che sieno apportate, Però Galeno (soggiunge costui) ordinò doppo che saranno ben mescolate, & vnite insieme le Teriache, che si debbano pestare con instrumenti di ferro da persona molto vigorosa, e robusta. La qual cosa non offeruandosi, ne essendosi offeruata in Venetia, ne meno in alcuni altri luoghi, ne' i quali vengono le dette Teriache con vna spatola, o con pestoni di legno leggieri mescolate per breue tempo; ne segue, che grãde ancora, & di molta importanza sia questo secondo errore da costoro commesso. Il quale tanto si fa maggiore, quanto

quanto, che breuemente, & in poco tempo, fuori d'ogni ragione, e douere, questi si sbrigano da tal'opra, & così mal fatta. Perche doppo vnita la compositione loro in vn calderone, dimenatola solo per spacio d'vn quarto d'hora, ò di meza al più, si spediscono d'ogni impaccio. Cosa in vero molto lontana dal pensiero, & dall' intentione di Galeno. Il quale se bene non determinò apertamente, quanto tempo voleua, che si spendesse in così necessaria operatione; mostrò però, & con alcune parole ci diede ad intendere, che non si poteua, ne si douea ciò fare in così breue spacio di tempo, ma in molto, & assai più lungo: percioche ragionando nell' istesso capo di coloro, i quali deuono essercitare la predetta operatione di pestare, ne parla come in numero del più mètre dice (len tore medicaminis vectes detinentur, & egre a tudentibus eleuantur) & in consequenza dimostra, che molto, non picciol tempo si ricerca per conseguir' il fine di cotal'attione. Et ecco la somma di quanto dice costui nel secondo capo; con l'aggiunta però di alcuni testimonij, i quali paiono fauorire questo suo leggiadro, & auenturoso pensiero, come sono Auicenna, Aetio, il collegio di Padoua, di Firenze, di Bergamo, & altri. Ben'è vero, che nel fine v'aggiunge vna certa immaginata menzogna, fingendo, ch'vna volta gli rispondesse vno speciale, che Rabbi Moise haueua ridotto il libro degli Antidoti in lingua hebraica, e pretendeua, che quel luoco di Galeno si douesse esplicare altrimenti; & che vn'altro (pur finto) Vicentino haueua osseruato infiniti errori commessi da coloro che hanno tradotto in lingua latina Galeno infino à questi tempi nostri. Sottile certo, & arguto consiglio: nõ ad altro forse indrizzato (si come io credo) se nõ à volere accennare che nessuno possa à coteste sue pouere inuentioni rispondere, se non ricorre à gli errori del testo, ò ad altre simili superstitioni.

Mi spiace molto (Sig. Ottauio) conuenir' hora, per poter meglio rispondere à coteste vostre acutezze ragionar' in maniera con voi, come s'hauesse à parlare con persona litterata, & esser' affretto à dar in quello scoglio, dal quale mi sono nella passata cõsideratione così ben guardato, non potendo far di meno nell'esame del predetto errore, di seruirmi, & vsare certa diuisione; la quale farà forse poco capita, & intesa da voi, per nõ esserui ne i vostri primi anni

essercitato

esercitato nella Logica. Mi sforzerò nondimeno parlar più chiaro ch'io potrò confidatomi sempre, che non vi sieno per mancare d'aiuto, & per facilitarui tutto quello, che nel mio discorso vi parerà oscuro, coloro i quali v'hanno così ben'anco fauorito, e soccorso nella cōpositura del vostro sottilissimo libretto, & nell' esplicarui, & addurui così belle autorità, & così varij, & sicuri luoghi nō solo di Galeno, ma di molti altri grauissimi autori, che ci danno caparra grande, & fanno creder à molti, che con la loro scorta siate per farui prestissimo vn buon dottore. Ben è vero che se voi forse non intendeste queste nostre diuisioni, & in conseguenza che nō poteste quanto son' hora per scriuerui così ben capire; io non prendo d'hauer'a gittar'l tempo; ma voglio, che almeno per questa fiata mi si conceda, che possa con li predetti vostri consultori, & amici trattare, & à loro indirizzar questa parte del mio discorso. I quali se ben'io nō conosco, ne credo hauer già mai per tutto 'l tempo che ho dimorato in quella cittade conosciuti, chiamerogli nondimeno tal' hora non solo per honorarli, ma ancora per risvegliarli & inanimarli à vostro fauore. Ne vi marauigliate, che io Forestiere, & così lontano parli di costoro così sicuro, & con tanta certezza, come s'io mi fosse ritrouato presente, quando che voi riceueuate da loro i predetti fauori: perche ho voluto per non m'ingannare, esser'à pieno, & prima del tutto ben' informato. Se bene ch' haueua anco in parte ciò diuinato, anzi, nō solo da quello, che voi da per voi stesso nella vostra operetta scriuete, & confessate ma dal troppo anco vostro filosofare, quasi con necessaria conseguenza, come da antecedente, sottrato. E vero che si come io sin' hora costesti vostri consultori, & amici ne per fama, ne per nome conosco, così anco poco m'è noto il loro valore ne da questa vostra operetta tan poco (la quale è vna pura tradottione, mi può esser porto in questo punto di lume. Se nō mi fosse dall'humile stile fosse lecito argumentare l'accortezza, & sufficienza loro, che habbino così bene saputo accomodare le latuche alle vostre labra; ma sia come si voglia habbiamo di questo ragionato à bastanza, & e già tempo di venir' al caso.

Vorrei Sig. Ottauio & voi Signori consultori, sapere in che modo si deue intender da noi; & qual'è'l tempo da voi prescritto, quando

quando così prontamente, & con tanta sicurtà dite che gli specialissimi di Venetia, come d'alcun'altri luoghi commettono errore non pestando la Teriaca subito fatta? & appunto cadè il punto della mia interrogatione sopra questa parola (subito fatta) La quale (s'io non m'inganno) può intendersi in due maniere, & ci può senza dubbio accennare duo separati, & diuersi tempi: L'vno de quali s'intenderebbe l'vltimo termine della compositione, quando già sono congiunuti insieme, & vniti tutti quei corpi, i quali concorrono à formare l'Antidoto: L'altro sarebbe quel primo principio doppo la total perfettione, e compositione del medicamento nel quale si presuppone, che già incominci quella vnione ad acquistar grado di maggior perfettione, & sia parte di quella fermentatione, che deua nel termine di quaranta, o sessanta giorni la massa di tutto'l medicamento riceuere, quando secondo'l debito, & conueniente interuallo sarà mescolato ò pestato (che ciò poco voglio, che per hora c'importi; I quali duo tempi così diuersi meglio s'intenderanno, & più facilmente si capiranno considerando la compositione regolata da Galeno nel citato capo: & farà il primo quello, nel quale si dà compimento, & fine alla compositione, con l'vnione di tutti gl'ingredienti in vn gran mortaio, notato da Galeno con quelle parole (Vbi vero omnia in mortario cochleari vnita fuerint) Nel qual tempo di già s'intende esser la prima vnione compita. Sarà il secondo, quando sia tutto'l medicamento trasportato dal mortaio, nella Pila; significatoci da Galeno nelle sequenti parole quando soggiunge (Inderè tune pilæ oportet, & vestibis ferreis adamussim puris, vt nihil æruginis obtineant, continenter tundere) onde incomincia la seconda più perfetta vnione, che alcuni chiamano prima fermentatione. La quale nello spazio di quaranta ò sessanta giorni riceue il suo compimento. Io veramente non mi posso pensare ne so da per me solo risolvere quello, che vogliate intendere, & quale sia questo tempo notato da voi sotto quelle parole (subito fatta) nel quale dite che Galeno comanda, & vuole, che si debba pestare la teriaca con instrumenti di ferro, & da persona vigorosa. Imperoche s'io considero i pestoni di ferro, mi do subito a credere, che vogliate intendere il secondo tempo, principio di quaranta, ò sessanta giorni, quando è di già

il medicamento vnito bene, e ridotto da molti ad vno sol corpo nel mortaio, trasportato da quello nella pila: essendo che, quando c'insegna Galeno a ben fare la massa di questo Antidoto, & d'vnir tutti i corpi nel mortaio col mele non facci mentione alcuna di pestoi di ferro, anzi ne anco nell'atto della compositione, se non vna sol fiata, quando insegnò porre il Galbano, e lo Storace à dissoluere con la Resina, & disse, che doueuanò, per poterli meglio liquare, esser prima per opra d'alcuni rotti, ò franti con qualche istromento ò sia pistello, ò catenaccio di ferro, dicendo così (prius confraeta, cõtusaq: pistillis, aut vestibus ferreis) nel qual tempo benissimo potiamo dire, che ne anco sia incominciata la compositione, benche sieno molte cose separatamente preparate. Dall'altro canto mi danno à credere certe vostre parole, che vogliate intendere il primo tempo, cioè il fine della prima vnione di tutti gl'ingredienti, mētre ragionando de gli Speciali di Venetia, dite, che questi doppo vnita la compositione nel calderone in termine d'vn quarto d' hora, ò di meza al più mescolandola, e non pestandola si spediscono da tal'impaccio; Anzi pare di più, che vogliate intender'auanti la compita vnione, ouero nell'istesso atto della compositione, mentre si vā formando, e componendo il medicamento, quando voi dite, che Galeno ordinò, che si pestino le Teriache da persona robusta, e vigorosa, posciache solo di tal persona ragiona, & apertamente ne parla nell'atto della compositione, mentre dice così (His autem liquefcentibus immitentur ex vino leuigatis arrida, misceanturq; donec abundè crassescant, atq; ita paulo post liquefacta ijs, que in mortario sunt magno cochleari tepida adfundantur, sic vt vir aliquis robustus ipsa in vnitatem cogat.) E se bene forse ne seguirebbe per consequenza; che si potesse intender l'istesso ancora nel secondo tempo, anzi nel terzo, nel quarto, & ogn' hora, che si dee il medicamento mescolare, ò pestare: pure scriuendo voi di persona tale come chiamata prima da Galeno, e nelle proprie parole sue contenuta, ne leggendosi più in tutto quel capo simil parola, nõ ho potuto se non sospettare, ne m'è stato ben lecito indouinare quello, che voi volete dire. Questo ho voluto proporre per poterui leuare ogni cautione, e per chiudere tutti i passi à finire, che nõ mi possiate fuggire; intendendo mostrarui, che nell'vna,

è l'altra maniera non sapete quello che dite; & che volendo correggere gli errori altrui, precipitate in assai peggiori. Incominciamo dal primo senso. Se voi intendete per quella parola (subito fatta) la prima total' vnione, la quale per parlar chiaro conforme alla compositione registrata da Galeno in quel capo, si fa nel mortaio, chiara cosa è, che voi vi seruite della sua autorità poco bene, & che fuori d'ogni proposito introducete queste sue parole (vbi verò omnia in mortario cochleari vnita fuerint, indere tunc pilæ oportet, & vestibus ferreis adamussim puris, vt nihil æruginis contineant, continenter tundere illinendo vestes opobalsamo, &c.) imperoche i pestoni di ferro, che così di vostro capo voi traducete quella parola (vestes) sono, come io diceua, posti in opra nel secondo tempo; & chiamo per hora secondo tempo, quando è già tutta la massa, e'l corpo del medicamento trasportato dal mortaio nella pila come di sopra le parole sono chiare, e non hanno bisogno di glosa. Anzi, che male si può dire, che Galeno voglia, e comandi, che nel primo tempo si pesti l'Antidoto già composto, e da molti corpi ridotto ad vn solo nel mortaio nel modo proposto, e considerato da voi; ma si bene, che si mescoli, e che si dimeni rompendo molte fiata quella vnità, à fine che si possino poi quegli atomi, e minimi corpi con la forte agitatione disunire, e partire da se stessi, più forse in vna, che nell'altra parte del medicamento raccolti, & che possino con maggior proportione concorrere alla compita vnità di quel corpo, la quale deue doppo certo, e determinato tempo risorgere. Che così deuesi intendere quella parola (conterere) e non in senso in tanto ristretto, nel quale propriamente verrebbe à significare ridurr' in poluere: poiche pestando diec'anni (per così dire) sempre l'Antidoto al sol'ardente, farebbe difficile, per non dir' impossibile, ridurlo a tale. La quale reale, e vera intelligenza di quella parola conferma, & à pieno dichiara l'istromento dell'Autore proposto per poter bene, & prontamente eseguire l'imposta operatione, mentre dice (magno cochleari valenter conterrere) che vuol dire con vn gran cocchiaro, istromento certo inettissimo per pestare, attissimo per agitare, & per mescolare. Specifica in vero l'istromento l'operatione ogni volta che il verbo significante questa operatione si possa prender' in varij modi, e chi non sa come

La parola proposta può hauer' appresso gl'istessi Medici vario senso, ò si consideri la Latina, ò la Greca? Leggete vi prego Sig. speciale dal Forno il Siluio tanto, e meritamente da voi stimato, nel terzo libro della compositione dei medicamenti; il quale vi dimostrerà molto bene la diuersità di questo verbo (conterrere) & vi farà vedere, che non sempre significa ridurre in poluere, ne si prende da Medici sempre in cotal senso, ma che s'estende à molti altri, & che si può dire, anzi, che viene da Galeno ne i libri delle compositioni de i medicamenti secondo i generi, e secondo i luoghi bene spesso accomodato, & vsato nell'vua passa, nel Bdelio, nel vino, nella mirra, & in molte altre cose, o sieno insieme, o separatamente considerate, & acciò che'l crediate meglio vi voglio apportare l'istesse parole del Siluio, le quali stanno così (*trium quoque idest terre, non tantum in puluerem comminuere, sed etiam de vuis passis, de Bdelio, & vino, & Myrrha, & alijs simul tuis, & per se dicitur in libris comp: phar. S. L. & S. G.*) il che veduto habbiamo noi dall'istesso Galeno offeruato ancora, & vsato nell'oglio, mentre nel primo de i medicamenti locali scrisse così (*Olei quam optimi geminam in pilam plumbeam infundito, & plumbeo pistillo terito donec crassum, & subnigrum reddatur*) Che vi pare? si può nel senso, che intendete voi forse pestar l'oglio, & il vino? Io ben credo che quando voi vi pensaste poter à saui, & al Mondo persuadere tante vanità, siate anco per affermare che si possa; anzi credo, che farete quegli stessi, che pesteranno non già l'oglio & il vino, ma si ben forse come si dice, l'acqua nel mortaio. Et questo basti per dimostrare, che non potete nel primo senso intendere, che s'habbi à pestare la Teriaca subito fatta.

Ma perche io sò che subito fuggirete al secondo tempo, e direte, che, si come Galeno chiaramente comanda che si pesti tantosto che e trasportata nella pila cò pestoni di ferro, così chiamate voi la Teriaca subito fatta, nel tempo, che viene dal mortaio alla pila secòdo Galeno, ò dal calderone al vaso secondo l'vso commune riportata.

E cosa manifesta che tosto fornita la prima vnione di tutti i corpi congiunti insieme, & amassati col mele nel mortaio, & che viene, o da questo, o dal calderone, come voi dite trasportato il medicamento, o nella pila, o nel vaso, incomincia il tempo, nel quale si

dee mescolare, ò pestare per sessanta giorni, ò quaranta almeno, acciò possa acquistare la perfetta vnione, che alcuni chiamano (com'io diceua) prima fermentatione, altri prima cottione, che ciò poco importa. Se questo è dunque principio, & parte di tutto'l tempo, che si dee pestare (per gratificarui in questa parola) & nel seguente errore parlate di pestar la Teriaca doppo fatta per spacio di quaranta, ò sessanta giorni; perche di gratia annouerate questo come errore separato da quello? certo bisogna dire che ciò nasca, ò da vanità vostra, ò da poca auertenza da chi v'ha consigliato, ò da commune pensata astutia non indrizzata forse ad altro fine, che à mol tiplicare i pretesi, & impossiti errori da voi à speciali compositori. Il quale vostro pensiero s'haurebbe ancora potuto meglio adempire s'haueste voluto chiamare, & annouerare per vno errore separato ogni volta che nello spacio del detto termine di quaranta giorni viene l'Antidoto mosso bene, mescolato, agitato, & riuoltato, ma non pesto. Certo che io mi marauiglio molto di tutti voi, che non habbate preueduto almeno, che dalle vostre scritture (le quali non sono come le parole, che suaniscono subito dette) poteua facilmente alcuno sottrarre, & manifestare cotesto errore. E stupisco che voi Sig. speciale, che sete pur speciale, così de speciali parlate, & principalmente de Teriacanti (come li chiamate) potendo ancor voi, se volete, riporui nel numero loro, come forse farete, quando haurete ben'imparato il modo della compositione della Teriaca, nel cui studio sete ancor fresco per quanto scriuete. E ben vero che discorrendo l'altr'hieri con l'amico mio, che mi fece capitare il vostro libretto, sopra questo errore superfluo, & in vano multiplicato mi disse vn concetto, che non lo voglio tacere (senza punto però d'offesa di voi) cioè che hauete raccontato questo errore come separato per far'vn poco più grande la vostra scrittura, percioche trattone questo capo come fouerchio, & leuata la dedicatoria la quale (come diceua egli d'hauer'inteso) era stata vana, & non accettata da coloro à quali l'haueuate indrizzata, perche intendeuano meglio di voi il fine del vostro preteso capriccio restaua l'operetta di poco più, che d'vn foglio, & simile (dico quanto alla grandezza) ad vna di quelle canzone, o histore come vogliamo dire, che sogliono vender'alcuni senza pagar l'affitto al

patrone di quella portione, che occupano loro, & la lor bottega, ò sia cestella, ò banchetto del Magnifico ponte di Riualto. Ma che sia questo tempo compreso da Galeno come parte de i quaranta, ò sessanta giorni bisogna, che ve lo prouï prima, che me lo negate: ne voglio, che à ciò fare mi seruino, ò giouino altre parole di Galeno, che quelle descritte, & apportate da voi, con picciola aggiunta però d'alcune, che seguono, & faranno queste (Vbi vero omnia in mortario cochleari vnita fuerint indere tunc pilæ oportet, & vestibus ferreis adamussim puris, vt nihil eruginis obtineant, continenter tundere, illinendo vestes opobalsamo: nam lentore medicaminis detinentur, & ægrè a tudentibus eleuatur: Quo igitur prompte opus absoluas vestis extrema continuò opobalsamo perunges in hoc ipsum totam eius portionem infumens) il che tutto si dee così tradurre: Poiche saranno insieme congiunte, & vnite le cose nel mortaio, con vn gran cucchiaro fa bisogno riporle in vna pila, & con certi istromenti di ferro (che così voglio interpretar' hora quella parola (vestes) perfettamente nettati in modo, che non habbiano punto di ruginè, continuamente agitare, vngendo i detti istromenti con l'opobalsamo, percioche sono per la viscosità del medicamento trattieneuti, si che difficilmente si possono da quelli, che fanno la predetta agitatione, leuare, & alzare. Accioche dunque tu possi più facilmente venir'al fine dell' opera, fa che le parti inferiori dell'istromento sien sempre con l'opobalsamo vnite, consumando in ciò fare tutta la portione, & quantità di questo liquore parole, che chiarissimamente dimostrano hauer' voluto Galeno come parte di tutto il tempo, nel quale si deue il medicamento agitare, comprender quella prima dimotione, che si fa tosto, che viene l'Antidoto trasportato dal mortaio nella pila, poiche di tutto quel tempo ragiona nel quale si deue, ò sieno quaranta, ò sessanta giorni, cotesto medicamento con simili istromenti trattare, & nel quale si deue consumar tutto l'opobalsamo già da lui terminato, e con il peso di dodici sole dramme à quell'vso prescritto, & accomodato.

Hor se'l dotissimo Galeno non separa questo tempo, ma come vna parte lo comprende sotto 'l nome del tutto, ne lo vuole fare differente dall'altre parte perche troppo licentiosamente

Io volete voi separare? Non potete di certo; ne voglio à questo risponder'io, come ad errore separato, quanto appartiene a mescolar, ò pestare, per hora; ma riseruerò la risposta nella seguente consideratione, oue imputate come nuouo errore à Speciali, che fuori di ragione tralasciano di pestare la Teriaca doppo, ch'è fatta. Ben vi dirò, che quasi tutti i testimonij addotti da voi sono falsi, & nõ dicono punto di quanto voi vi fingete; non sò se sia stata la colpa vostra, o de vostri consultori. S'è stata vostra, vi scuso perche vi può hauer'ingannato il testo latino. Ma se de vostri consultori, non posso se non dire, che sieno stati trascurati nel leggere, ò che v'habbiano à sua posta voluto così seruire. Vi prego in cortesia Sig. mio che ne gli altri sei non meno importanti errori, che siete, come dite, a qualche tempo per mandare in luce, vi facciate esplicar meglio la mente de gli autori, che vorrete per sorte, come testimonij di quello, che scritto haurete, chiamare, & addurre: & che preghiate questi vostri consultori, che gli vogliano non vna ma più volte ancora vedere imperoche faranno così meglio da loro intesi, e voi sarete altresì meglio da questi consigliato, & instrutto. Che à dir' il vero; quando intendete, che si debba pestare la Teriaca subito fatta nel senso di sopra, cio è doppo, ch'è trasportata dal mortaio nella pila; io non sò quanto vi serua l'autorità d'Auicena, il quale in vna sola di tre descrittioni di Teriaca raccontate da lui, fa mentione di pestare; ma non s'intende però quando vogli, che si facci questa fattura. Pare, ch'accenni douersi fare nella prima vnione di tutte le cose nel mortaio diuersamente da quello, che intendeste voi, seriuendo così (& conterantur, cum sit aggregatio in mortario cōtritione bona, donec commisceantur) più tosto parlando di tutti i corpi, che s'vniscono insieme, che della Teriaca, come d'un solo corpo già fatto; se bene voi nõ sò se per inauertenza, ò come credendo forse mostrare, che parli della Teriaca, come d'un corpo, hauete scritto (conteratur) in numero singulare. Il simile si potrebbe d'Actio dire, il quale pur'anco scriue (in mortario tundito) Ma non mi posso contenere, mentre leggo le parole del terzo testimonio prodotto da voi, che non ammiri la trascuraggine vostra, ò de vostri consultori, & amici. Doue in gratia, haue-
te mai letto nel collegio di Padoua, che subito fatta la Teriaca si
pesti?

pesti? anzi oue mai, se non forse nell'apportare, & esplicar' il modo che tiene nella sua compositione Actio non accettato da quel Collegio, che si debba pestare? credo, che ve l'hauerete sognato, ò che l'hauete, bona fide, creduto à chi ve l'ha detto perche, se noi leggeremo tutto quel capo del terzo ragionamento, oue raccoglie tutta la compositione di quest' Antidoto mai certo non troueremo che parli (ò sia nell'atto della compositione, ò nella prima vnione fatta nel mortaio, ò doppo la transportatione del mortaio nella pila) di pestare, ma sempre solo di agitare, & di mescolare, vfa quando ragiona dell' vnione; che si fa nel mortaio queste parole (ac postremo quidquid pulueris, & mellis supererint, admiscebit, magno in mortario oia, magna; tudicula vehementer commiscendo) ma quando poi viene a parlare dell' istesso corpo già posto nella pila, scriue così (cum vero tudiculæ ductu in vnum fuerint redacta, e mortario in pilam omnia sunt transferenda, atq; ferreis tuc vectibus diligenter expurgatis ne quid hæreat rubiginis, & opobalsamo siue eius succedaneo (quod quidem totum in hunc vsum seruetur) subinde perunctis, ne res tenaces eis inter commiscendum adhæreant, sine intermissione commiscenda sunt.) ne mai parola, ò sia subito fatta, ò per tutto' l' tempo, che si dee maneggiare, e mescolar' al sole, si legge che si debba pestare. E ben vero, che co'l nostro speciale per esser poco versato nella Logica, ma i suoi consultori forse, che deuono esser molto più versati, hanno voluto darci ad intendere, che così tenga quell' Eccellentissimo Collegio facendo questa conseguenza; scriue nel predetto capo l' istesso collegio, che non si debba far la Teriaca nel fine dell' Autunno, percioche non è tempo conueniente per poterla porre al sole con queste parole (ex quo vnum valdè necessarium colligitur, quod Antidoti hæ autumni calce, & hieme parari nequeunt, quando quidem soli calor remissus valde est, &c.) Adunque vuole questo Collegio, che si pesti al sole conseguenza, che mai si potrà da quell' antecedente cauare; conseguenza tale, che quãdo s' hauesse à ridurr' in forma di sillogismo, riuscirebbe almeno di quattro termini, ma non voglio passare più oltra, per non essere tenuto mordace. Ritorno à i testimonij da voi prodotti; e vi porto le parole del Collegio de Firenze nell' ultima impressione, mentre descrive, & insegna il modo di

ben comporre la Teriaca, le quali sono (& in vltimo per darli colore, si sparge sopra'l Calciti preparato, & poluerizzato, come s'è detto nella preparatione, & finito 'i Calciti si seguita di mescolare continuamente per due, ò tre hore. Debbaſi comporre al ſole, & fatta ch'ella è, riporla in vaſi di terra ben'inuetriati, & di quiui à quattro, ò cinque giorni, rimetterla al ſole, ma col vaſo coperto, & rimeſcolarla beſſiſſimo, & di poi ogni ſette, ò otto giorni fare il medefimo tanto che paſſino duo meſi, ò almeno quaranta giorni Hora andate con diligenza à vedere il vocabulario della Cruſca, & guardate bene quello, che vuole ſignificare queſto verbo (meſcolare) & (rimeſcolare) doue ãco potrete conoſcere, che coſa ſia il meſcolatoio di ferro, che loda per tal'attione il Maranta, & ſe ritrouerete come dite, vi dò la mano d'eſſer' con voi. Ma ſe non farò coſi, mi perdonerete, ſe dirò, che voi ſete in errore, & che non ſi deue crederui punto di quanto dite ſ'io voleſſe particolarmente diſcorrere ſopra ogni autore, mi lontanerei troppo dal fine, e farei forſe a i lettori noioſo. però tralaſciando per hora queſto, verrò ſolo ad iſcoprire alcune altre voſtre bugie intorno al tempo del meſcolare e farò fine à queſta ſeconda conſideratione. Io non poſſo ſe non di nouo ſtupire delle ſtrauaganti conſeguenze, che v'hanno inſegnato à formare i voſtri conſiglieri. Eccone un'altra bella; dice Galeno, che i peſtoni, ſe non ſono vnti di opobalfamo (egrè à tudentibus eleuantur) adunque ci da ad intendere, che biſogna peſtare molto tempo. Sottile in uero conſeguenza, ma più lontana dall'antedente, che la terra dal Cielo. Io non ui nego la conluſione, anzi affermo, che biſogna meſcolare il medicamento per qualche ſpacio di tempo, & per hore. Ma me ne rido affai, che uoi da quelle parole conchiudiate coſi. Forſe credete, che quando Galeno dicea nel numero del più (à contudentibus) intendefſe, che foſſero molti, i quali ſi ſuccedeſſero l'uno all'altro, & à uicenda ſi deſſero luogo? ma ſe coſi foſſe non accaderebbe, che l'iſteſſo diceſſe (& ueſtibus ferreis) perche non farebbe biſogno alcuno, cangiar' il peſtone, per dire à modo voſtro, potendo anzi ragioneuolmente douendo vn ſolo ſeruire ad vno, à due, & a molti, che ſi ſuccedeſſero l'vno all'altro nel'operare. Non intendendo dunque Galeno in queſta maniera, biſogna dire, che intenda altrimenti, & ò che parlò

in numero del più denotando molte compositioni di molti Antidoti, come pare, che habbiate creduto voi quando scriuete così (è però Galeno ordinò doppo, che saranno ben mescolate, & vnite insieme le Teriache, che si debbano pestare) ò che voglia dinotarci più d'vno, che insieme dimouino, e menino'l medicamento, i quali se ben fussero anco dui soli formercbbono il numero del più almeno nella nostra lingua. E se ciò intendesse Galeno, come di gratia seguirebbe la vostra consequenza, cio è per esser molti, che douessero oprar molto tempo? più tosto ne seguirebbe, che in breue, ò almeno in minore, che se fosse vn solo, s'hauessero à sbrigare del tutto. Ma perche io sono nella conclusione conforme al vostro parere, passo questo, e lo tralascio da canto, desideroso sapere da voi protomastro, che hauete veduto componer in Lucca (come dite) la Teriaca più di due volte, ma forse in Venetia non anco che v'ha detto, che in vn quarto d'ora, ò al più in vna meza si sbrigano gli speciali doppo incorporate, & vnite le specie nel Calderone; Io mi sono ritrouato presente, ne presente solo, ma operatore, perche vi ho poste le mani ancora più d'vna fiata, à Venetia, & molto certo più spesso in altri diuersi luoghi; doue mi sono ritrouato; & ho con gli occhi proprij veduto esser vano, & in tutto falso quello che voi dite: poiche si vuole dimenare nel Calderone l'Antidoto gia ridotto ad vn corpo per spacio almeno di tre hore continue, & questo gagliardamente da persona molto robusta, e molto vigorosa. Ma se mi direte, che non era intentione di Galeno, che si facesse l'vnione dei corpi nel Calderone, che forse farà da voi per vno de gli altri sie errori, che promettete presto palesare, & dar fuori, raccontato, io per hora vi risponderò solo, che basta, che si facci l'vnione de i corpi perfetta, legale, e canonica, ò sia nel Calderone medesimo, oue si spuma il mele, ò in altro valo, nel quale sia trasportato l'Antidoto, essendo questa l'intentione, & il fine del compositore, al qual fine potendosi incaminare in diuersè maniere, e con varij mezi vguualmente buoni, colui, che ha a comporre il medicamento, si può a suo piacere più dell' vno, che dell'altro seruire: Et perche sogliono in molti luoghi, ma più ch'in ogn'altro nell'alma Cittade di Venetia gli Speciali comporre grandissima quantita di si nobil medicina, e non hanno mortari, che la potesse tutta

capire, essendo' di uisarla all'hora in più parti pericoloso, e poco sicuro, non è merauiglia, se si seruono senza peccato del calderone. Questo, dico, per hora vi risponderò solo, riseruandoui il rimanente, quando porrete in effecutione quanto hauete promesso.

Et qui faccio fine; conchiudendo, che questa seconda vostra oppositione ancora si scuopre vana, e di momento niuno; anzi tale che non solamente contende con la prima di vanità, ma che di gran lunga l'auanza.

Terza consideratione, nella quale s'esamina il terzo errore proposto, cioè è, se si deue pestare la Teriaca doppo fatta: & se si deue ciò fare al Sole.



ANNOVERA per terzo errore il nostro Sig. Speciale del Forno nel titolo del terzo capo, il tralasciare di pestar la Teriaca subito fatta, separando senza ragione, com'io diceua, questa consideratione della precedente: ma poi nella sottile esplicatione ch'ei fa, & nel progresso di tutto'l discorso contenuto nell'istesso capo, risolue quest'errore, già sotto nome d'un solo proposto, in tre differenti, & assai diuersi: il che tutto secondo'l suo costume, conferma con la dottrina, & autorità di Galeno; imperochè volendo, & ordinando chiaramente nel quinto decimo citato capo del primo libro de gli Antidoti Galeno, che si debba mescolare, & agitare, anzi per dire, com'egli dice correggendo quasi se stesso, pestare la Teriaca ogni quattro, o cinque giorni, & dipoi ogni sei, o sette per spacio di sessanta, o quaranta almeno, & questo sotto i raggi del sole, mentre scrisse così (præstaret autem in sole contùdere; nam ita citius omnia in unitatem cœunt; atq; hoc vbi feceris, pilâ, quæ medicamentû in se cõtinet, obtegere conuenit; atq; secundum quatuor, aut quinque dies similiter in sole contundere atq; id ex interuallo iterum, atq; iterum dierum sex, aut septem vsque ad duos menses, aut omnino quadraginta dies facere) conclude, che gli speciali compositori della Teriaca in Venetia, & in alcuni altri luoghi in tre cose discordano, & s'allontanano dalla mente, e dall'intentione di Galeno. La prima è nel numero delle volte, nelle quali si dee per spacio di sessanta,

sessanta, ò almeno quaranta giorni pestare l' Antidoto. La seconda è, che non fanno quest' operatione al Sole. La terza è, che non lo pestano mai, ne pure vna sol fiata in tutto quel tempo, che prescriffe Galeno, ma solamente lo muouono, & questo anco per breue spacio di tempo. Discorre sopra tutti questi tre errori nel terzo capo costui, e nell' istessa maniera, ma si ben' anco con gl' istessi fondamenti (ò per dir meglio) senza alcun fondamento, ne parla con l' istessa (dico) maniera, & con gl' istessi fondamenti, coi quali hà discorso, & ragionato sopra i duo, passati; anzi coi quali è da creder, che sia per trattare, & discorrer' anco sopra altri, che promette presto dar fuori, se non muterà consultori però, ò non pregherà almeno questi che lo seruino più di cuore, & come si suol dire di miglior inchiostro.

Incominceremo noi, per hauer nella drecedente consideratione dato parola di esaminar subito la difficultà del pestare, il nostro ragionamento dall' vltimo raccontato da lui; verremo dipoi considerando, se facci bisogno, & ci necessiti affatto Galeno à mescolar, ò pestare (quello che si sia) l' istesso Antidoto sotto i caldi, & ardenti raggi del sole, & finalmente con breuità toccheremo qualche cosa intorno al primo errore proposto del numero delle volte, che si deue mescolare.

Pare in vero à prima vista, come si suol dire, & à chiunque le nude, e sole parole, ò leggiermente ancora il senso di quelle rimira, che non solo ci auisi Galeno, ma che ci comandi, e ci astringa à douere senza intermissione alcuna contondere, ò pestare, come dir vogliamo questa preciosa medicina; & che dobbiamo ciò fare incominciando dal tempo, nel quale viene l' antidoto trasportato dal mortaio nella pila; con certa regola però, & offeruato trà l' vno, e l' altra operatione quest' interuallo, che da principio si mescoli, ò pesti ogni quattro, ò cinque giorni; doppo ogni sei, ò sette per fin al termine, & spacio di sessanta, ò quaranta almeno; scriuendo egli così (indere tunc pilæ oportet, & vestibus ferreis adamuffim puris, vt nihil æruginis obtineant, continenter tundere) & questo, quanto al principio ma più a dietro (atq; secundum quatuor, aut quinque dies similiter in sole contundere) col rimanente, che segue, poco fa da noi con l' istesse parole referto; & questo quanto al

progresso. Ma chi più internamente penetrerà il senso, & esami-
 nera con maggior diligenza le parole così Greche, come Latine
 (auertite Si g. Speciale, ch'io dico così Greche, come Latine, per-
 che non vi pensaste forse, ch'io mi voleffi saluare con gli errori del
 testo notati dal vostro finto Vicentino) conoscerà chiaramente
 quello, che l'autore vuol inferire, e si farà capace, e sicuro, che in
 altra maniera s'intende, e si deue esplicare il pensiero, e la inten-
 tione di Galeno da quello, che pretēde, e ragiona lo speciale nostro
 & feco insieme coloro, che così l'hanno consigliato, & instrutto.
 Ma perche forse non sarà capitata, ò venuta alle mani d'ogn'vno,
 che leggerà questo nostro discorso, l'operetta del predetto speciale
 del Forno: non farà male, se noi iscopriremo con breuità il modo,
 nel quale crede egli, & credono al pari i suoi consultori, che s'hab-
 bia secondo la menre pur di Galeno, à pestare la Teriaca. Pensa di
 certo egli (se le sue parole nō m'ingānano) che si debba in manie-
 ra, & in modo tale ciò fare, come se haueffero tutti quei corpi già
 triturati tanto sottilmente, & ridotti a minimi indiuisibili, non
 solo ad vnirsi, & incorporarsi bene gli humidi, & farsi con loro d'
 vna medesima natura, ma ancora come se haueffero à diuenire più
 sottili, & à farsi, per dir, com'egli dice, impalpabili: che così a
 punto ragiona nel precedēte capo; e quest'istesse parole sue furono
 da me nella passata cōsideratione, come da bocca d'vn gran filosofo
 vscite raccolte, & à voi referte. Onde per consequenza ne segue,
 che questa attione debba esser grande, e tale, che non si possa senza
 graue pericolo, e danno fare in vn vaso frangibile, ne molto duro,
 ma si bene, che s'habbia à fare entro vn vaso forte, sicuro, e di mis-
 tura, ò materia tale fabricato, che non possi per la vehemenza, e
 violenza dell'operatione esser spezzato, ò in alcuna guisa lacerato,
 & rotto. La qual cosa viene anco da lui spontaneamente concessa
 anzi con parole chiarissime confermata, mentre rispondendo ad al-
 cune opposizioni nel fine di quell'operetta, alla terza, con grande
 allegrezza di cuore, & infinito giubilo dice, che se non si può la
 Teriaca pestare ne i vasi di terra, benchè grossi, oue sogliono gli spe-
 ciali raccorre, & mescolare il detto medicamento, ne ritrouino lo-
 ro di quelli, che sieno saldi, perche de tali n'haueua Galeno; ouero
 che trasportino da quelli vasi, i quali non possono sostener tale
 operatione,

operatione, l'Antidoto in vn mortaiio, ò in più d'vno secondo'l bisogno, di pietra, ò di bronzo, ma che sieno tepidi.

Questa maniera di pestar la Teriaca, se voglio dire il vero, a me pare non solo diuersa, & assai lontana dall'intentione, e pensiero di Galeno, ma ancora poco accomodata alle parole, ch'egli vfa, & in tutto vana, senza frutto alcuno, e ridicolosa.

Non mi pare primieramente molto conforme, ma più tosto lontana dalla mente dell'istesso Galeno; percioche se gli fusse caduto nell'animo, che si douesse à questo modo, & a questo fine pestare il medicamento, haurebbe più tosto ordinato, e voluto, che ciò si facesse nel mortaio pian piano pigliando poca portione per volta; effendo, che nella pila, doue è riposta tutta la quantita dei' Antidoto, non sia credibile, che si possa conseguire il proposto fine da voi Sig. Speciale dal Forno, fuggendo il medicamento, per dir così, & cedendo al pestone vnto già d'opobalsamo nell'estreme sue parti, come ordinaua Galeno. Et questo voi lo doureste così ben sapere, come lo sapeua io, mētre in Milano faceua lo Speciale; imperoche sempre, che habbiamo, ò almeno, che hauete voi, perche io non più in coteste cose m'esercito, ad vnir, ò dissoluer qualche elettuario, ò sia lenitiuo, ò diacatolico, ò d'altro più fodo, & fisso, ò pur ancora assai molle, come è'l siropo, ò mele rosato, con le solite liquide decottioni, ò comuni, ò cordiali, che sieno, solete pian piano, & à parte à parte nel mortaiolo spargerui alcuna delle predette liquide decottioni; e così mescolando, e pestando bene, cōgiunger, & vnir' vno, ò più corpi insieme, quantunque la medicina sia poca, e souente ancora senza alcun lentore, ò viscosità. Quindi è che volendo, & ordinando Galeno, che le cose humide, & alcun'altre di qualche lentore partecipi, si riduceessero à sottilissime parti, che tanto vuole inferire, & denotarci con questa parola (læuigare) col vino, ò con altri liquori, quando scrisse (omnes autē liquores vino debent perfundi, & vt soluantur, & ad læuigationem fiant idonei) & più a basso (gummi quoque macerare vino oportet; idemq; tū priuatim, tū cū thuris lachryma in puluerē læuigare) vedendo, che ciò male si poteua esquire col pestare; per la qual forse ragione penso, che i semi di napo, & di tlaspi per esser viscosi, & alquanto tenaci si potessero più ageuolmēte ridurre a sottilissime parti, se col

vino si dissolueffero, che se soli fossero, come egli prima faceua, pesti, & ripesti nel mortaio: ci da ad intendere, ch'ei non vuole, che a questo fine si pesti la Teriaca; & in conseguenza, che sia fuori del suo pensiero. & lontana assai dalla sua intentione questa maniera di così fare: Ma che più tosto, perche possino gli humidi, e gli aridi minimi, & indiuisibili corpiccioli meglio congiungersi, e riunirsi, se sia, che gli vni a gli altri non ben vniti tal'hora si scostino, & che'l mele s'in alzi bollendo, o almeno, come se bollir volesse; ci vogli dire, che dobbiamo volgere, & riuolgere, mescolare, e muouere con diligenza tutta la massa del medicamento: come ben fanno questi nostri Speciali, & soleuano ancora far quegli di Venetia a mio tempo; i quali, non è da credere, che non offerino ancora l'istesso, hauendo gia con l'esperienza di tant'anni perfectionata, & in modo regolata, o per dir meglio assicurata la maniera di tutta questa compositione; che poco più potranno i posterì, & quegli, che ne i futuri secoli eserciteranno questa operatione, aggiungerui o si riguardi la sicurezza, o la facilità del comporre.

Non è molto accomodata quest'opinione (per quanto credo) alle parole, che Galeno usò, o vogliamo pigliar le Greche, o l'istesse Latine. Le quali essendo due principali, che sole seruono al proposito nostro, vna significatrice dell'operatione, & l'altra dell'istromento, col quale s'ha da eseguire la detta operatione; andremo noi breuemente considerando l'vno, e l'altro, sfozandoci per la conuenienza, che dee hauere l'istromento con l'operatione, quanto più facilmente potremo mostrarui, e darui molto meglio (Signor Ottauio) ad intendere l'intentione, e la vera mente di Galeno di quello, che v'è stato dato ad intendere, e dimostrato sin'hora. Vsa Galeno nel testo Greco quattro parole le quali da gl'interpreti latini hora sono tradotte in vn modo, & hora in vn'altro: Due delle quali si riferiscono a due attioni; & due parimente dimostrano, & rapresentano alcuni istromenti corrispondenti, & accomodabili à quelle attioni. Ma perche due di queste vengono usate da Galeno iolo nella prima vnione di tutti gli corpi fatta già nel mortaio, tradotte nel Latino con questo verbo (terrere) quãto all'attione; & questo nome (cochleari) ouero, come scrisse Martiale Rota (tudicula) quanto all'istromento, & habbiamo noi da trattare

per hora' quella operatione, che s'ha da fare, quando è riposto l'Antidoto nella pila per spacio di sessanta, ò quaranta giorni; non è ragione, ne occorre, che più parliamo delle due prime, hauendone anco nella passata consideratione detto a battanza; Ma si bene dell'altre due, che risguardano il secondo tempo principio dell'vnione che deue nel predetto spacio riceuere tutto il medicamento. Hora di queste due parole, vna ancora, com'io diceua, significa l'operatione, & a quella si riferisce; l'altra rimira l'istromento, che serue per ben condurr'a fine, & esercitare la predetta operatione. Quella, che mira, & è dimostratrice dell' attione, che s'ha da fare, nel Greco viene esplicata con questo verbo (coptin) ò (copto) nel presente dell'indicatiuo. Quella, che risuona l'istromento è notato cò questo nome (Mochios) la prima viene tre volte in questo proposito replicata, & è dall'Andernaco sempre tradotta, & fatta latina con questo verbo (tundere) ò (contundere) come all' hora, quando scriue (& vestibus ferreis adamussim puris continenter tundere) & quando poi dice più a basso (præstaret autem in sole contundere) & al fine, doue poco doppo si legge così (atq; secundum quatuor, aut quinque dies similiter in sole contundere) questa medesima viene diuersamente dal Rotta tradotta, perche egli vna sol fiata si serue della voce accettata dall'Andernaco nella traduttione delle prime parole, scriuendo in questa maniera (atq; ferreis rutabulis diligenter extensis, sine intermissione contunden-da). Nell'altre due fiate, nelle quali rende latino l'istesso verbo, vfa per maggior'esplicatione di quello questa parola commiscere interpretando la seconda sentenza così melius est autem Theriacā in sole commiscere & la terza in tal modo ac post quatuor, aut quinque dies rursus in sole ipsam eodem modo commiscebimus. La seconda parola, che ci dinota l'istromento, viene ancora essa tre volte in questo proposito da Galeno replicata, ma sotto vn'istesso nome tradotta sempre dall'Andernaco; & sotto vn'istesso ancora sempre, ma però diuerso da quello, che vfo l'Andernaco, refa latina da Martiale Rotta; chiamandola quello in ogni luogo vestis. & questo rutabulum. Hora se noi considereremo l'vna, & l'altra di queste due parole così nel Greco, come nel Latino e le conferiremo inliene, facilmente, come cred'io, conosceremo quello, che ci habbia

voluto Galeno insegnare, quando scrisse, che (*vestibus, vel rotabulis ferreis oportet continenter tundere, atq; iterum post quatuor, vel quinque dies in sole contundere*) quanto appartiene al testo Greco io m'espeditò presto, mostrando la varietà de significati, se non in tutto, in parte almeno, che tiene l'un'è l'altra parola, ma molto più quella, che viene a dinotarci l'attione registrata da Galeno nella sua lingua sotto la voce già citata (*coptin*) tra le varie dunque, e diuerse significazioni, che ha questo verbo appresso gli scrittori Greci, e tra molti sensi, ne i quali in varij luoghi da varij autori vien preso, si uole anco tutte queste attioni, che breuemente racconteremo, inferiore, & significare, cioè diuidere, ferire, battere, imprimere, pestare, crollare: che così apunto ritrouerete nel tesoro della Greca lingua registrato prima sotto la lettera Cappa nella parola, (*copto*) & nella tauola con queste parole raccolto (*copto seco vulnero caedo, impello, cudo, tundo, obtundo, succutio;*) & se bene ve ne sono molte altri, non però m'occorre cercarne più, poiche m'hanno alcune di queste à bastanza seruite. Chi più ne vuole, o non mi crede, vadi al citato thesoro, e conoscerà, che non è ingannato. Se tutte queste operationi sono rappresentate in diuersi luoghi da varij autori con questa sola parola (*copto*) usata sempre da Galeno nelle citate sentenze del quintodecimo capo del primo libro degli Antidoti, & è lecito à voi restringerla ne i detti luoghi ad vn'operatione sola di pestare significata cò questo verbo (*tundere,*) ouero (*contundere*) & asserire, che voglia Galeno darci ad intendere, che bisogna pestare la Teriaca senza alcuna intermissione doppo, che sarà trasportata dal mortaio nella pila; & questo non con altra ragione, se non perche tra molte significazioni, che ha l'esplicata parola (*copto*) & tra molti sensi vi è questo ancora, che risponde al latino nel verbo (*tundere*) ouero (*contundere*) perche di gratia Sig. Speciale, e voi Signori suoi Consultori, non sarà lecito à me pigliar quell'istessa in alcun'altro senso, & in alcuna delle predette significazioni, con dire, che habbia Galeno voluto insegnarci, & auisarci esser bene, anzi necessario, riposta, che s'haurà la Teriaca, e portata dal mortaio nella pila, ouero, come voi dite, dal calderone nel vaso, ferirla, romperla, diuiderla, che il tutto vorà dire volgerla, bene, riuolgerla,

& agitarla con vn'istrumento di ferro senza intermissione per certo spazio di tempo, replicando passati, che saranno quattro;ò cinque giorni l'istessa fattura, e doppo sei, ò sette altri facendo'l medesimo fino à sessanta, ò quaranta giorni almeno, com'egli scriue essendo, che soglia l'istesso verbo dinotare anco le narrate attioni? & seruendo assai meglio (come dimostreremo) l'istrumento, col quale si deue ciò fare alle nostre, che alle vostre sognate operationi? Le quai cose, se voi Sig, Ottauio, non intendeste, & questa, ò perche non sapeste, ò perche non voleste seruirui del theforo Greco, & bramareste forse più facile testimonianza, ò più breue cognitione di questa; oltre, che l'haurete nell'esplicatione della parola Latina, la potrete anco frà tanto riceuere dal Calepino, nella dichiarazione di questi duo verbi Latini (dilonco,) & (discindo) percioche l'vn'è l'altro significano squarciare, & rompere; doue conoscerete con modo facile nel Greco la parola composta rapresentatrice di simil'attione, esser questa comune ad ambidui diacopto) & ciò breuemente sia detto, quanto apartiene alla prima delle due parole Greche significanti l'attione. Resta, che consideriamo l'istrumento registrato sotto questo nome (mochlos) Ha come appare nell'istesso Theforo, questo ancora diuerse, & varie significazioni nel Greco; ma, quanto io posso però vedere, nessuna, la quale possa propriamente corrispondere all'attione dinotata con la parola, coptin ogni volta, che venghi interpretata pestare impercioche ancora, che non repugni, & si possino con diuersa forma d'istrumenti varie cose, & in varia maniera pestare, che Galeno parlando dello Storace, & del Galbano nel citato capo del primo de gli Antidoti, disse pistillis, aut vectibus ferreis prius cõfracta, contusaq; Tuttauia, quando si tratta di pestare nella maniera predetta, & per conseguir il proposto fine dal nostro correttore dei passati errori, pare, che ciò ne si debba ne si possa fare con altro, che con l'istrumento proportionato, & corrispondente nominato pestello, pestatio, ò pestone; che perciò souente Galeno ne i libri delle compositioni dei medicamenti, in quelli della Teriaca, & in altri ne fece mentione, & lo chiamò, se non m'ingãno, nella sua lingua yperos hor à quest'istrumento proposto da Galeno nel primo libro de gli Antidoti con questo nome mochlos rispondono nel Latino cotesti

(*uētis, phlanges, fustis, quo preacuto, & præusto eruit Vlisſes oculum Polyphemo, peſſulus, repagulum, ſera,*) & come viene dal Rotta quel luogo tradotto (*rutabulum*) percioche in tutti queſti ſenſi è ſtato vſato da i buoni ſcrittori, come nell' iſteſſo Theſoro ſilegge. Lascieremo per hora noi l'eſplicatione del primo, & dell' vltimo nome, per hauerè à parlarne poco doppo nella conſideratione delle voci Latine, & vedremo ſe alcuno de gli altri riſpòde meglio all'attione ſignificataci dal verbo (*coptin*) ſecòdo la loro, ouero ſecòdo la noſtra intelligenza. La parola (*phlanges*) à noi ſerue molto, ad eſſi pochiffimo: perche cò quell' iſtumento, quantunque vario, e diuerſo appreſſo varij, e diuerſi ſcrittori, c'habbia il ſignificato, potraſſi bene rompere, lacerare, diuidere, & muouere, meſcolando il medicamento, ma non già ben peſtare; eſſendo, che ci rapreſenti queſto vocabolo alle volte alcuni baſtoni lunghi ſenza nodi, quali furono per relatione di Plinio quelli, che primi ſeruiro- no à gli Africani per armi, mētre guerreggiarono gli Egitiij: tal' hora ſi prende per quelle ſtāghe, che ſogliono porr' in opra i facchini, quando vogliono ſoſtenere, ò portare da luogo, a luogo coſe di molto peſo: tal volta ci accenni cert' altri baſtoni lunghi, e rotondi, ſoua i quali coloro, che acconciano, ò fabricano le Naui le ſogliono appoggiare, tirandole dal mare al lito, ò ſpingendole dal lito al mare tutti, com' io diceua, ſignificati poco à propoſito per peſtare, nulla per peſtare in quella maniera, molto per rompere, agitare, & meſcolare. Queſto medefimo ſcopriremo ne gli altri nomi, & ſe con diligenza gli eſamineremo tutti, non ritroueremo che alcuno de' gli iſtumenti ſignificati dalle voci loro, poſſa riſpondere, & oportunamente ſeruire all'attione preteſa da coſtoro. E chi non ſà, che ſe piglieremo queſta voce, come ſignificatrice d' vn baſtone di forma tale, qual era quello, con cui traſſe Vliſſe à Polyphemo l'occhio, ci potrà agiatamente ſeruire per rompere, e meſcolare, ma non già per peſtare in quella maniera la medicina? Ma ſe farà intefà, e pigliata l' iſteſſa voce, come rapreſentatrice d' vn catenaccio, ſtanghetta, chiauiſtello, chiuſura, ò toppa, come dir vogliamo, che tanto dinotano quegli altri nomi (*repagulum, peſſulus, ſera*) à che ſeruirà l' iſtumento, ò in qual maniera farà buono? poco in vero à peſtare, ma nulla à peſtare in quel modo, &

per poter conseguire il fine proposto da questo nostro auersario di maniera, che fa mestieri douendo Signori miei l'instromento seruire per l'operatione, dire che'l verbo si debba prendere in senso corrispondente, & in conseguenza, che male possa questa parola (coptin) nel Greco testo significare quello, che voi dite, ò pigliarsi nel modo, che voi credete. Et questo per hora basti intorno la speculatione delle due parole Greche.

Ci resta breuemente di scorrere sopra le voci Latine; dalle quali potremo ancora conoscere la mente, & l'intentione di coloro, che hanno interpretato Galeno. Traduce l'Andernaco, com'io diceua, la parola Greca ne gli vltimi tre luoghi portati da noi nella lingua Latina con questo verbo (tundere) & (contundere) pigliando l'vno, & l'altro nella medesima significatione. Hora s'hauesse à far questa voce volgare, bisognerebbe certo, che à vostro modo si dicesse sempre (pestare) preso nel proprio senso e nel suo più stretto significato: Ma non potendosi quest'operatione così ristretta senza opportuno instromēto eseguire; dourebbe di ragione l'Andernaco, se così l'intendesse, proporci vn'instromento conueniente, & assai proportionato à questa operatione: perche se ciò nõ facesse dimostrerebbe di certo, & ci darebbe ad intendere sicuramente, ch'egli non prese quella parola (tundere) in senso così ristretto, hora vediamo, cō qual instromento egli vuole, che ciò si facci. Vsa sempre nel Latino questo autore, mentre ragiona di quello, che viene nella Greca lingua chiamato (mochlos) la parola (vectis) ò (vectibus) come habbiamo souente nella sua traduttione visto. La quale ancora ha diuersi significati, ma niuno però, che serua all' operatione di pestare, nel senso predetto, che perciò la distinse Galeno nel primo de gli Antidoti del pestello, ò pestatoio, come dir vogliamo, instromento apropiato al pestare anzi indi così chiamato quando parlando d'vna lieue frattura, che deouono riceuere lo Storace, & il Galbano prima, che sieno liquati, disse (prius pestillis, seu vectibus ferreis contusa, contrafacta;) il primo significato di questa parola appresso i Latini nella nostra volgare risuona (catenaccio) instromento, ò sia di ferro, ò di legno, col quale chiudiamo le porte per assicurarci, che niun vi possa entrare di nota ancora, & si prende in vece d'vn palo, ò sia parimente di ferro, ò di

legno con cui fogliono i contadini, & i fabri volgere, ò muovere alcune cose di molto peso: tal' hora, & appresso alcuni significati certi altri instrumenti simili, e quasi dell' istessa forma, atti certo per girar, e uolgere sottosopra qualche cosa, mal atti per pestare, & inettissimi per pestare nella maniera predetta, sono chiamati al fine con questo nome quei ferri, ò quei legni, che in capo à torchi riposti, seruono per stringerli bene, e menarli intorno. Ci dimostro' chiaramente, s'io non m'inganno, Oribasio medico antico quel, ch'egli intendeua, & che sorte d' instrumento fosse quello, che si descriueua, & significaua con la parola [*vestis*] nelle sue machine al capo vintisei nel tripaſto d' Archimede; & al ventesimo settimo in ambedue le figure di Fabro. Confeglioui, & pregoui Signori miei che l'andate a vedere: perche io fra tutti questi significati non ritrouo, che possa l' Andernaco sotto questo nome proporci instrumento conueniente, & atto all' operatione proposta da voi; & in conseguenza non credo, che habbia inteso quel verbo (*tundere*) ò (*contundere*) à gusto vostro, ma si bene nel modo, & nella maniera, che intendemo noi; perche ogni forma ci serue per rompere, & agitare mescolando l' Antidoto, & è quel verbo pigliato ancora da molti scrittori, come voglia significare, percotere, rompere, e diuidere; il che tutto si dee nella Teriaca fare, agitantola bene, rompendola, & disunendola col mescolarla à fine, che possa ogni minimo corpicciolo, meglio vnirsi ad ogn' altro minimo, & farsi il corpo tutto omogeneo, e d' vna sola conditione in ogni sua parte nel tempo conueniente; & dalla natura, à cui l' arte porge mano, & aiuto, prescritto. Et questo è quanto alle parole tradotte dall' Andernaco.

Che in vero anco più chiaramente dalle parole del Rota si scuopre l' intentione di Galeno, & la mente dell' istesso traduttore; il quale, com' io diceua, vna sol volta nelle tre rapportate da noi si serue di questo verbo *contundere*, & due ripiglia nell' istesso senso la parola (*commiscere*) hora, Signori, io vorrei sapere prima questo da voi, se fate alcuna differenza dal pestare al mescolare? Io so, che direte di si, poiche nel vostro libretto leggo queste parole (*aliud enim est miscere, aliud tūdere*) come credo che sappia ogni minimo speciale. Vorrei, che mi diceste ancora di più, se voi pensate,

che

che ci comandi Galeno nelle tre citate sentenze, oue solo parla del medicamento trasportato dal mortaio nella pila, vna cosa sola, ò pur due? cioè, se ci voglia dire, che habbiamo solo à pestare la Teriaca, ò solo à mescolare? Voi non potete rispondere, ch'egli intenda secondo il Rota, che s'habbia solo à pestare, perche la parola Latina, ch'egli vsa, dimostra altrimenti, dicendo due volte (cōmiscere.) Ne mi potete meno dire, che c'insegni, & comandi à far l'vn'è l'altro, peroche sempre vsa Galeno l'istesso verbo il quale secondo voi non ha l'vno, e l'altro significato. Dunque bisogna, che confessiate, che voglia intender Galeno, che s'habbia solo à mescolare; e per consequēza, che intenda il Rota, quādo nella prima sentenza disse (sine intermissione cōtūdere) l'istesso, che s'hauesse detto (sine intermissione cōmiscere) essendo più ragionevole, e più al vero conforme, quando s'habbiano tre parole riduri ad vn senso accomodar'vna alle due, che due all'vna, come farebbe, se mi dicesse, che volesse intender per (cōmiscere) il Rota (contundere.) Il che molto più chiaramente si conosce, mentre, che noi consideriamo l'istromēto proposto dall'istesso Rota per esequire tal opra istromento accomodatissimo per mescolare, ma non già, che bene ci potesse seruire à pestare, chiamato sempre da lui con questa voce (rutabulū) voce, e nome vsurato nel nostro senso da Collumella nel duodecimo libro al capo decimo ottauo; ma più chiaramente ancora al capo vigesimo, mentre scriue così (Deinde, cū tibi videbitur mediocriter calere defrutum, reliqua aromata contusa, & cribrata paulatim insperges, & iubebis rutabulo ligneo agitari, quod decoxerit) il che vuol dire quando poi parerà à te, che'l vino cotto sia mediocrementē scaldato, spargerai à poco à poco il restante de gli aromati, & comanderai, che si muoua, & mescoli bene con vn rotabolo di legno tutto quello, che sarà consumato. Vocabolo dechiarato da Festo sotto nome di quell'istromento, che vsano i contadini per far cadere il fuoco dal forno, quando vogliono cucinar il pane, & esplicato da alcuni per vna spatola: ma chiamato da Adriano Turnebo nel settimo libro de i suoi Auerfarij al capo vigesimo secondo, con nome di pala, mētre scrisse così (Forcipes, & Rutabulum ad focum, ignemq; pertinent, nos vulgò tenaces, vel tenaculas, & palam vocare solemus.)

Di modo che non quadra, ne ben risponde alle parole, che vfo Galeno, ò sieno considerate nel Greco, ò nella traduttione Latina, questo vostro modo di pestare. Il quale ancora ci pare souerchio, vano, senza frutto alcuno, & ridicoloso, imperoche essẽdo già il mele congiunto alle specie, & le specie vnite, è ben meschiate col mele nel calderone, & indi riposte nel vaso, ne hauendosi à giunger più cosa alcuna, ne triturota, & secca, ne liquata, & humida, à tutta la massa del medicamento chiede anco secondo voi l'occasione di pestare, perche se bene noi vsiamo (parlerò come s'io fossi ancora Speciale) pestare tal'hora qualche medicina composta di più corpi, ò sieno sodi, ò liquidi, & humidi nel mortaiolo, nõ però, quando formiamo vna medicina d'vn corpo solo, benche composto di molti prima, così secchi, come humidi la douemo pestare, ne mai la pestiamo; Ne vid'io mai, che speciale alcuno, douendo vnire alla Cassia qualche portione di specie di liera, ò d'altra cosa triturota, già in altra mantera, che moscolando la cõgiungesse. Non sò se voi nella compositione d'alcuni medicamenti seruate questa regola, & se spargendo lo Scamoniò poluerizzato nel diafenicò andate mescolando, ò pestando il corpo, & la massa di questo elettuario nel paiuolo. Io sò, che si mescola bene con vna spatola, ò mestolino di legno, come vogliamo dire, ma non si pesta, perche ci basta l'agitarlo, & ben mescolarlo per conseguir il fine dell'vnione, ne ci occorre pestarlo. Molto meno, si dee la Teriaca doppo fatta pestare, potendosi col mescolarla (come voi dalla ragione quasi sforzato confessate tal'hora] conseguir l'istesso intento. Ma ditemi in cortesia, che pretendete di pestare, & qual corpo credete più affottigliare con questa vostra sottile tanto, quanto men vera operatione? Non potete dire il mele; perche già Galeno nell'istesso capo degli Antidoti chiaramente insegnò, che non si deuono i corpi di sua natura liquidi, & humidi triturare, ò pestare, quando scrisse così (*facilius est enim ipsum natura humidum non contundere*) meno potete dir le specie (se ben che voi non v'arrossite dirlo) perche di già sono ridotte à sottilissimi, & indiuisibili corpiccioli, & non riceuono diuisione minore. Forse direte tutto'l composto? bene; ma vi dimanderò subito cõ qual fine? & se correggendo voi stesso diceste, à fin che se fussero diuiniti quei minimi, & atomi corpiccioli, si riunissero

riunissero al tutto meglio; ò perche si fuegliassero le qualità de gli ingredienti. Io vi dirò, che questo si puo con maggior sicurtà, & assai più agiatamente conseguire, mescolando, & dimouendo bene tutta la massa del medicamento, che non si farebbe pestando: la ragione già l'apportai, ne la voglio più replicare; ma voglio ben conchiudere, & di nuouo con verità dire, che è vana, souerchia, & ridicolosa questa operatione, La quale tant'è lontano dal vero, che sia lodata, & approuata dall'eccellentissimo Collegio di Padova, quanto che, come credo, e mi pare hauer' inteso, ha dato più tosto occasione di riso, e di marauiglia à quegli Eccellentissimi Signori Medici, & esercitatissimi speciali de' nostri tempi; così come anco in molt'altri luoghi partorisce l'istessa marauiglia, per nõ dire l'istessa occasione di ridere. Et questo quanto al pestare.

Se si debba mescolare la Teriaca al Sole.



GGIVNGE nell'istesso capo questo istesso moderato correttore de passati errori, & vuole, che pecchino, e non poco errore commettono gli speciali di Venetia & alcuni altri perche non fanno l'operatione predetta, ò sia mescolare, ò pestare, sotto i cocenti raggi del sole. Ma s'io non m'ingāno, che pur sò non ingannarmi, egli di gran lunga s'inganna; perche quando si compone la Teriaca ne i debiti tempi, ò sia nel fine della prima vera, ò nel principio dell'estate, come pare, che Galeno ci accenni; non fa bisogno nella prima fermentatione di sessanta giorni maggior calore, di quanto ci suole in quella stagione l'aria apportare, l'aria, dico, souerchiamente in quei duo me si scaldata dal sole, che ci offende tal'hora cotanto, che a pena si può soffrire. E perche, di gratia Sig. Speciale, se basterebbe ogn'hora, che l'aria si conseruasse nubilosa per tutto quel tempo, che si dee mescolare l'Antidoto la tepidezza d'vna stufa per poterlo con vn calore simile a quel del sole mescolare, come voi nella seconda oppositione, ò per meglio dire nella risposta alla seconda oppositione guidato dalla ragione pur vna volta, & astretto dalla verità, confessate: Non basterà nell'estate quel souerchio calore, che rende l'aria, & non seruiracci solo, perche si possa mescolando il medicamento

mento, ecitar la virtù de i semplici, & farsi, che con l'interno, & innato suo calore; primo, e sicuro artefice d'ogni concottione, si possa questa medicina ben fermentare? il qual calore creder si deue, che tanto più vigoroso si ritroui ne gli Antidoti composti à Venetia, quanto che molto maggior quantità si formi in vn corpo solo, ouero in vn sol peso per'così dire in quella inclita Città, doue tutte quasi le nationi d'Europa cōcorrono per hauerne; di quello, che formaua Galeno, & si suole in altri luoghi formare: essendo che molto meglio (come ben disse il Siluatico, e ci dimostra l'esperienza) si conserui il calore nel medicamento di maggior quantità, che in quello di minore? Ver è che quando l'istessa medicina si componesse nel freddo verno, mal si potrebbe ne anco riposta, e mescolata bene sotto i raggi del sole, la cui forza, e'l cui calore pare, che in quei tempi languisca, cuocere, ò fermentare. Che per ciò bene, e con ragione biasimò il Collegio di Padoua, che non si douesse, ò Teriaca, ò Mitridato nel fine dell'autunno, ò nel verno componere. Nel che parmi (e sia detto con ogni rispetto) che qualche fiata à Venetia s'habbia mancato; ma nella state quell'attual, & viuace calore de raggi del sole si dee più tosto fuggire, che ricercare: perche la virtù del sole, come di padre vniuersale di tutte le cose non è diffusa solamente, oue feriscono i suoi raggi; ma quasi instrumento di quella virtù formatrice la quale più forse fu conosciuta da Auerroe, che da Galeno, risiede nell'aria, penetra l'acqua, e trapassa la terra, come bene, e sottilmente c'insegnò il Poeta mentre cantò

*Quando'l pianeta, che distingue l'hore
Ad albergar col T auro si ritorna
Cade virtù dall'infiammate corna,
Che veste il mondo di nouel colore.
Ne sol quel che si mostra à noi di fuore
La valle, e i colli di fioretti adorna,
Ma dentro, doue già mai non soggiorna
Grauidò fa di se'l terrestre humore.*

Ma tralasciati questi discorsi, che forse non faranno per voi. Vediamo di gratia se'l mescolar la Teriaca al sole è precetto, & assoluto comandamento, che ci fa Galeno, o se è puro consiglio; e se sia consiglio, scopriamo ancora più inanzi la cagione, e'l fine di questo consiglio; e se si può quell'istesso fine in altra maniera, con via più facile, e con minor incommodo conseguire; principalmente in vna Città, nella quale si forma, compone grandissime quantità di cotesto Antidoto in vna fiata, come è solito spesso farsi nella Città di Venetia. Dice così Galeno doppo, che ha descritto, & insegnato nel quintodecimo citato capo tutto'l modo di componere la Teriaca; ripigliando quello, che nel mescolarla si potrebbe fare (*præstaret autem in sole contundere, nam ita citius omnia in vnitatem coeunt*) cioè farebbe meglio mescolar la Teriaca al sole, perche così facendo, tutti i corpi, che sono concorsi alla compositione, più presto s'vniranno, e si giungeranno insieme. Il che tutto riguarda principalmēte quell'vnione, che dee il medicamento riceuere nel termine di quaranta giorni almeno, di modo, che il fine di mescolarla al sole non è per necessitá, ne per migliorare in bontá così preziosa medicina secondo la dottrina di Galeno, ma solo perche più presto s'vnischino tutti i semplici, & ella più presto riceua, & acquisti quest'vnione chiamata da alcuni prima fermentatione; la quale però non perderà, ma con vn poco di più tempo sarà per riceuerà pieno, quantunque poco lungi dal sole, e suoi raggi sia mossa, dimenata, & rotta. Hora vediamo noi, se sia meglio, e se ci torni più comodo incaminarsi per via d'acquistare il fine proposto in fare cotal opra sotto i torridi, e cocenti raggi del sole; ouero discosti da quello agitando, e muouendo per maggior spacio di tempo, e conseruando più lungamente nel suo stato senza punto scemare l'istesso medicamento? Io sono sicuro, che niuno di sano ingegno, & che sà così bene, com'io (perche l'ho spesso à miei tempi offeruato) che molte fiata à Venetia in vna sol volta, o, come diceua di sopra, in vn sol peso si forma vn corpo di Teriaca, e così anco di Mitridato di sicento, ottocento, e tal'hora di mille libre, & che si riponga formato ch'è, in vn sol vaso; percioche à dir il vero prima, che sia fermentato il medicamento non si può diuidere senza guastare la

la portione, e la simetria, con la quale si rispondono insieme quei semplici, che nell' Antidoto sono riceuti: perche non essendo quel corpo ancora fatto omogeneo, cioè d'vna istessa natura secondo tutte le sue parti, potrebbe facilmente accadere, che maggior quantità d'alcuni de gl'ingredienti, & minore d'vn'altro si ritrouasse in ciascuna delle parti diuise: son sicuro, dico, che niuno di sano ingegno auuertendo a questo, e sapendo quanto sono l'abitationi a Venetia molte, a se stesse quasi congiunte, e poco l'vna lontana dall'altra, principalmente nelle parti vicine alla piazza, che chiamano loro Marzaria, doue stantiano molti speciali compositori di tal' Antidoto, & che bisognerebbe ò sopra le loro case, ò in parti remote ricercar' il sole, non sia per conchiudere con esso meco, che fie meglio assai, & che apporti seco minor periglio, se si procurerà haue- re vn poco più tardo l'istesso beneficio, e conseguire la medesima fermentatione, che riceuerebbe in quaranta giorni l'Antidoto ag- giugendo a i sessanta, & a più anco se fie mestieri; che hauer a far ciò, e douere ogni tre, quattro, sei giorni riportarlo al sole: essen- do, che tanta quantità non si possa senza gran rischio, e pericolo di rompere tal fiata il vaso, doue risiede il medicamento; e senza per- derne portione con graue danno de i compositori, e di così precio- sa medicina, portare, riportare da vn luogo all'altro. Ma mi par à vedere il Sig. speciale dal Forno porgerli inanzi tutto ridente con- dire, ch'egli hà di già risoluto questa ragione, & insegnato la ma- niera di prouedere al tutto, & potere senza pericolo alcuno con- strada più facile, e più sicura ogni cosa esequire. Et è vero, ch'egli crede in duo modi hauerci risposto, mentre volendo nel fine del suo libretto leuare vna simil'oppositione proposta prima, & quasi pre- uista dall'acutezza del suo intelletto dice, che si prouederà al tutto ogni volta, che si facciano molte dosi separate & che ogn'vna sarà ri- posta entro vn vaso distinto capace di trenta libbre in circa; percio- che ageuolmente, e senza pericolo alcuno si potranno così tutti i vasi portare in ogni luogo, benche lontano per riceuer il sole. E nella terza oppositione dice (se ben ch'ei parla più tosto in quel loco del pestare, che di porla al sole) che si potranno coteste dosi rit- rar fuori di quei vasi, oue sono, e raporle in vn mortaio di bronzo, ò di pietra. E vero che se ben dice vno, credo io, che intenda, &

che volesse anco dire in più d'vno; perche farebbono molto più graui, e meno portatili i mortari ò di pietra, ò di bronzo, che fossero se ogn'vno hauesse tanta capacità, che potesse contenere tutta la Teriaca, che già riposta se ne staua nel vaso grande, che ne anco vn solo di tenuta di trenta libre sarebbe così facile à maneggiare, come egli dice; douendo sempre nell'istesso vaso ritrouarsi molta portione di voto, perche si possa senza, che n'esca il medicamento agiatamente pestare: Ma e'l'vna, e l'altra di queste risposte rileuano poco; & quanto alla prima, chiara cosa è, ch'ella non toglie la nostra ragione, perche noi vogliamo, e diciamo, che quando si può con minor spesa, fatica, & impaccio ottener qualche fine, & acquistar qualche cosa bramata nell'istessa perfettione, e bontade, nella quale si può con maggior spesa, e fatica ancora ottenere, si dee sempre fuggire il più, & appigliarsi al meno; se non c'inganna Aristotele con quella famosa sentenza (frustra fit per plura, quod potest fieri per pauciora, & æquè benè) & all'incontro sappiamo, che ogn'vno vede i molti incomodi, che nascerebbono, mentre si componeranno per essemplio sei cento libre di Teriaca, à separare, & à far molti pesi, e diuerse dosi, ponendone trenta per dose; sapiamo al pari, che ogn'vno conosce l'accrescimento della spesa, che si farebbe per esser tenuti gli speciali compositori moltiplicare, & accrescere gli operarij, che vogliono, e con ragione deueno esser riconosciuti. E con tutto ciò ne maggiore, ne più eccellente perfettione acquisterebbe l'Antidoto, ma solo verrebbe vn poco più presto ad hauere la prima vnione dei corpi riceuuti nella compositione, ò la prima fermentatione, la quale può ancora nell'istessa eccellenza riceuer con poco più spacio di tempo, ne al compositore, ne alla compositione, ne alla Città, doue si compone, e molto meno à Venetia d'alcuno incomodo. Di modo, che queste vostre inuentioni Sig. mio poco vagliono, e chi v'ha consigliato à dire che questo sia errore, e graue difetto nella compositione anzi dāno alla vita de gli huomini, come accennate nella risposta alla quarta oppositione, v'ha troppo chiaramente ingannato, Però guardateui per l'hauuenire, che questi istessi non vi dieno ad intendere, ò per dir meglio non vi sieno occasione d'errare in cose assai più importanti. La seconda risposta, ancorche più rimiri quel vostro pestare,

che l'oprar nel sole, meno però ci quadra, anzi dichiara, che siete
 poco pratico nella cognitione di quella proportione la quale
 debbono hauere tutti i semplici, che vengono in tal compositione.
 Che però Galeno tal'hora diceua, che l'imperfezione d'vn solo
 di questo era assai per fare, che non riesca l'Antidoto in tutta eccel-
 lenza, togliendo, e corrompendo quell'armonia, e quella giusta
 proportione, con la quale conobbel'Autore douersi formare, &
 componere cosi nobile, e prezioso medicamento. Hora se fosse
 dal vaso, oue tutta è raccolta la medicina, che non ha riceuuto an-
 cora quella fermentatione, & quella vnita, per acquisto della qua-
 le si fanno tante fatture, riposta in più d'vn mortaio, ò di pietra, ò
 di bronzo che fosse, chi ci potrebbe assicurare, che fosse nella diui-
 sione seruata la medesima proportione dei semplici, si che nell'vna,
 e nell'altra parte si ritrouasse l'istessa conuenienza? Niuno di cer-
 to, peroche facilissima cosa farebbe, che più d'vno, e meno d'vn al-
 tro, come à dire più d'opio, e meno di pepe si ritrouasse in vna delle
 parti, & all'incontro nell'altra maggior portione di pepe, ò canel-
 la, minore d'opio, ò di carne viperina si conseruasse, già che non è
 ancor fatta l'vnione perfetta, ne diuenuta la massa tutta d'vna sola
 natura, e d'vn'istessa conditione con ogni sua particella. Oltre che
 quãdo s'hauesse à fare questo cosi spesso, come da vero si deue fare,
 ò che bisognerebbe per tutto'l termine di quaranta e più giorni cõ-
 seruar in diuersi mortari l'Antidoto (se però da molti, e diuersi in-
 tende lo speciale dal Forno, perche altrimenti io non accetto questa
 per seconda risposta alla mia ragione) ò tante volte fornita l'opera-
 tione, ritornarlo nel vaso, e di nouo, quando fà bisogno, tornarlo
 al sole, rimetterlo nel mortaio. Se si conseruasse, e riteneffe per tut-
 to lo spacio, che s'ha da porre al sole, ne i mortari cosi diuiso quan-
 ta maggior gelosia ci darebbe, e quanto più ci farebbe temere, che
 ne l'vne, ne l'altre parti potessero esser mai buone? posciache in
 questa maniera riceuerrebbero quella prima vnione, ò fermenta-
 tione senza la debita proportione di semplici di già resa sospetta
 nella diuisione. Ma se si rimettesse ogni volta nel vaso, & si tornasse
 di nouo al sole ne i mortari quãta portione si smarrirebbe? quãta ne
 rimarrebbe attaccata ogni fiata nel mortaio? se però nõ haueste in
 pronto qualche nobile decottione, con la quale à guisa, quãdo dis-

soluete le medicine nel mortaiolo di bronzo, potesse lauare il mortaio, e ripor nel vaso la lauatura. Ma essendo questo precioso Antidoto altro, che mostarda, ò diapalma per dir come voi, nõ può patire alcuna minima alteratione. Del qual Antidoto, se in tal maniera facendo, si perdesse vna, & più volte qualche portione, chi ci potrebbe assicurare, che in questo modo ancora nõ si rompesse la già mostrata necessaria proportione? Di modo, che è molto meglio, più cõmodo, e meno dānoso aspettar qualche giorno quest' vnione, & in vece di fare la predetta operatione quaranta giorni nel sole, mescolare la medicina fino à i sessanta vicini al sole. Dissi fin' à sessanta; percioche io credo (ne credo ingannarmi) che tanto volesse Galeno inferire, quando disse, che sarà più presta l' vnione, se fia l' opera fatte i raggi del sole, e doppo soggiunse, che si douea ciò fare per spacio di sessanta, ò di quaranta giorni almeno; intendendo, ò volendo darci ad intendere, che quando si farà quell' attione sotto i raggi del sole, basterà farla nello spacio minore de i duo tempi proposti, e faranno à sufficienza i primi quaranta giorni; ma quando si facci discosti vn poco dal sole bisognerà trapassare fin' à sessanta, che in vero questa differenza di tali giorni recitata da Galeno, essendo differenza di notabile varietà di tempo, che viene ad essere la metà più nõ si dee credere, che vëga da vn' huomo tale proposta à caso, e senza alcuna relatione ad altro, che si possa più presto, ò più tardi in maggiore, ò minor spacio di tempo ottenere: perche, se bastano quaranta giorni per hauere questa prima vnione nel sole, che occorreua à dire, ò sessanta? e se sessanta si ricercano à quest' istessa sempre, à che fine dice Galeno, ò almeno quaranta? & se nõ sempre, quādo basterāno i quaranta? e quādo farà mestieri, che si operi à sessanta? nõ vedo altra ragione di tanta differenza, che si possa da questo loco hauere se non, che hauendo detto Galeno, che quest' vnione si faceua più presto (che è l' istesso, che dire in minor spacio di tēpo, & in numero minore di giorni) quādo si mescolaua l' Antidoto al sole; & inferendo necessariamēte, che più tarda riusciua (ch' è l' istesso, che dire in maggior spacio di tēpo, & in più numero di giorni) se si mouea, & aggi taua discosto alquāto da i raggi del sole: ci volse determinare l' vn' è l' altro tempo dicendo, che si douea far quest' operatione per duo mesi, ò almeno per quaranta giorni; intendendo, che quando ci

compiacessimo

compiaceffimo farla nel fole, baftauano i quaranta, ma senza fole bisognerebbe paffarli, & aggiungere fino à i feffanta, perche fe bene replica egli con dire (atq; fecundum quatuor, aut quinq; dies in fole contundere) non però fegue fino al fine doue fi contiene tutto 'l termine di duo mefi dicendo, che ciò fi facci nel fole, ma che fi facci folamente, continuando cofi (atq; id ex interuallo iterum, atq; iterum dierum fex, aut feptem, vſque ad duos menses, atque omnino quadraginta dies facere) che non fi puo in verol'vn'e l'altro tempo riferire all'ifteffa attione fatta nell'ifteffo modo per la ragione detta di fopra. Non è dunque neceffario, ne ci apporta l'operar in cotal guiſa miglioramento alcuno nel medicamento; ma ſolo affretta, & accelera queſta prima vnione, e fa, che quello, che nello ſpacio di feffanta giorni ſi otterrebbe; con l'ifteffa eccellenza, e perfettione ſi acquiſti, ma con tante incommodità, quante n'habbiamo raccontate, nel termine di quaranta. E Dio fa, ſe Galeno faceſſe, ò haueſſe all'hora, che inſegnò queſto modo, mai fatta queſta operatione ne i raggi del fole; imperoche dimoſtrano le ſue parole, quando diceua (præſtaret autem in fole contundere, &c.) E ci danno quaſi ad intendere, che egli ciò non haueſſe ancora operato, dicendo, che farebbe meglio cofi fare, perche verebbono tutti i corpi nel medicamento ad vnirſi più preſto. Che per ciò nel libro à Piſone, doue inſegna à componer queſto medicamento in eſtrema eccellenza nõ facci alcuna mentione del fole, ne meno in quello à Panfiliano. Il che ſe è vero, come e veriffimo, ſegue, che non ſolo non habbiano gli ſpeciali di Venetia commeſſo errore, ò peccato alcuno, mentre ſotto i raggi di cocente fole la Teriaca meſcolata non hanno ma che ſieno degni di lode, & che habbino ſempre conforme al giuſto, & all'honeſto operato: poiche per publico decreto del Sereniſſimo Prencipe regiſtrato ne gli atti de gl' Illuſtriſſimi Signori alla giuſtitia vecchia, ſono tenuti, (ne poſſono, ſe ben voleſſero, fare altrimenti) per ſpacio di duo mefi offeruare per l'acquisto di queſta prima fermentatione, meſcolando ogni trè, ò quattro giorni l'Antidoto, che tal'anco è l'obbligo ſuo conoſciuto nell'ifteffo libro con la preſenza de fanti, & ſopraſtanti loro, che tengono ſigillato il vaſo, oue la Teriaca riſiede, La qual attione, ſe faceſſero per tutto lo ſpacio predetto ſotto i raggi del fole,

sole, commetterebbero forse vie maggior errore, e contrafarebbono à i precetti, & comandamenti dell'istesso Galeno. Et questo è quanto hò voluto dire intorno al secondo errore raccontato dallo speciale del Forno nel terzo capo. Percioche, quanto appartiene all'ultimo, primo però tocco nell'istesso capo da voi Sig. Ottauio (al quale di nuouo mi volgo) doue così aspramente tassate gli speciali, & intendete sempre oltre di quelli di Venetia alcuni altri, che due, ò tre volte sole in tutti quei duo mesi muouino, & mescolino la Teriaca, lascierò a loro la cura di risponderui; perche io non gli voglio, se peccano, in alcuna maniera difendere, sapendo bene, che sono obligati à farlo, essendo, come io diceua, e sò d'hauer letto ancora nei sopradetti atti, ò capitulare di quell'Illustrissimo Magistrato, di cui hò parlato di sopra così registrato, e notato. Ma ne in questo, ne meno nello spacio del tempo, che s'hà questa operatione da fare, credo, che pecchino, & ho relatione sicura, che non è vero, che si spediscono in vn quarto d'hora, come dite. Però attendete voi bene, che quando biasmate tanto Georgio Melichio huomo certo degno d'honore, stimato molto da tutti, lodato dal Collegio di Norimbergo, dal Bolgaruzzi, e tanti altri, & dite, che costoro (sprezzano i suoi insegnamenti) non diate occasione ad alcuno de suoi fautori, & interessati di risponderui in forma d'Echo, con replica sola de gli ultimi accenti.

Quarta, & vltima consideratione intorno l'vltimo, & quarto errore, doue si ragiona del tempo, nel quale si possa dispensare la Teriaca, & quanto doppo la compositione si debba sopra sedere dall'vso di quella.



I resta discorrere intorno l'vltimo errore proposto, & imposto à gli spetiali di Venetia da questo nõ meno vano correttore de gli altrui difetti, che ingiusto sprezzatore de veri, & prouati effetti, & è che fuori d'ogni douere costoro, con graue pericolo, & rischio della vita di molti distribuiscono la Teriaca passati soli duo mesi doppo la sua compositione, & la vendono ad ogn'vno senza differenza alcuna, perche si ponga in vso, & in opra: tutto contra l'intentione, & la mente di Galeno; il quale almeno pensò, che solo passati sei mesi, & non prima, si potesse cotesto medicamento, vendere, & porr' in vso. Qui bisogna, che noi vediamo breuissimamente tre cose; Vna delle quali farà s'è vero, che si costumi ciò fare in Venetia l'altra se facendosi fosse così graue errore come costui dice. La terza, & vltima, se questa propositione proposta dal detto speciale dal Forno viene da lui, & da suoi consultori, con tutte quelle ragioni, & autorità copiose, che apportano, direttamente, & à bastanza prouata.

Quanto appartiene alla prima; bisogna à fine ch'ogn'vno intenda bene quello, che siamo per dire, sapere, che si ha costumato sempre, & tuttauia, com'intendo, si costuma al dì d'hoggi, nella Città di Venetia, ogni volta, che sie composto dallo speciale alcuno pretioso medicamento, procurare, che egli ne stia per spatio di duo mesi continoui posto in disparte, & con publico sigillo dell' Illustrissimo Magistrato de Signori Giustitieri vecchi, & de soprintendenti spetiali à ciò deputati, ben custodito. Nel progresso dei quali duo mesi si offerua ancora, ma sempre con l'istessa custodia, che ogni tanti giorni si moue, & si mescola bene non già dirretamente sotto i raggi del sole, ma però in luochi non molto dal sole,

& da suoi raggi lontani. Et questo à fine, che riceua, & acquisti l'Antidoto perfettamente quella prima vnione, concottione, ò fermentatione, che vogliamo dire, la quale riguarda solo la distributione de semplici fatta vniformemente secondo tutte le sue parti; ma non riguarda già nell'istesso modo la facultà loro; essendo che preuaglia, predomini, & sia nell'operare più valoroso a'luno di questi medicamenti, i quali concorrono alla formatione di tutto il composto, che vn'altro; si come chiaramente si scopre nel Opio, & nella Carne Viperina secondo Galeno; quantunque men quantità d'essa, che d'Opio nella compositione si riconosca.

Il quale predominio però di virtù, & di valore v'gualmente si in vna come nell'altra, benchè minima particella dell'istesso medicamento risiede, seruata sempre la debita proportione. Questa è quella concottione di cui mi pare, che ragionasse Galeno nel primo libro de gli Antidoti quando scrisse, che hauendo egli composto certa Teriaca, nella quale vi pose quella portione, che v'entra, di cinnamomo in tutta eccellenza perfetto, & buono, portato à Roma in vna cassetta, ò scrignolo, come vogliam dire; d'altezza di quattro cubiti, & mezo, da paesi de Barbari, per l'imperatore Marc' Antonino, & che essendo quella riuuscita mirabile, volesse l'Imperatore, gustata; che l'hebbe, non aspettando, che passasse tutto quel tempo, nel quale s'hauea à cuocere, come era solito offeruare nell'altre; porla subito in vso, non essendo ancora trascorso il termine de duo mesi intieri della sua compositione. Fornito ch'è questo tempo, & passati già intieramente duo mesi, si leuano i boli nè più vi ene custodita la medicina sotto nome, & sigillo publico; ma se ne resta nelle priuate mani del suo patrone, il quale solo la guarda, & solo di quella ne prende la debita cura, togliendo tal fiata, & leuando il vaso doue è riposta la coperta, accioche possa, conforme à quanto scriue Galeno nel libro à Pisone, respirare, & più facilmente ottenere l'ultima sua perfettione, & quella cottione, che suole nello spatio de dodici anni s'è vero quanto nell'istesso loco Galeno disse, acquistare. Ponno se vogliono gli spetiali, passati i duo mesi restando liberi patroni, dispensare, & vendere la Teriaca, che è sua non gli essendo vietato ne d'alcuno prohibito il poterlo fare. Ma però non lo fanno, & la ragione è, perche non

sono così ignoranti, che non conoscano bene, ne così ciechi, che non veggano come gli apporterebbe questo col tempo più tosto danno, & vergogna, che vtile, & honore alcuno: perche bollendo ancora, principalmente nel caldo dell'estate, l'Antidoto chiufo nei vasi & in maniera bollendo in tal tempo, che spezzarebbe ogni forte vaso, s'a forza senza che potesse spirare vi fosse dentro rinchiuso indicio chiaro che souerchiamente riceue calore dall'aria esterna, & che non è bisogno, ogni volta che si compona à debiti tempi, cio è nell'estate, ch'accio che riceua la prima cottione, & vnione de corpi semplici da quali è composto, si mescoli sotto i cocenti, & torridi raggi del sole, bollendo (dico) non farebbe d'alcuna fattiffatione, non grata, non cara questa medicina alle nationi esterne per vso, & comodo delle quali più tosto pare, che sia composta, che per la Città di Venetia doue certo pochissima quantità bastarebbe, poi che mi vien detto, che tre, e quattro libre in vn'anno seruono d'auantaggio. Viene dunque per ragion anco di proprio interesse costodita, & guardata la Teriaca de gli speciali compositori per molto più tempo, che di duo mesi, anzi per più di sei, di dieci, & di dodici, come ogn'vno facilmente lo puo, se lo brama sapere. Che per dirne il vero, non è, chi con ragione debba hauere sospetto, che ciò non sia vero. Perche in Venetia si ricompona da gl'istessi speciali così spesso questo medicamenio, che è forza quasi, che n'habbino sempre di tre ò quattro sorte de corpi formati, & composti in varij tempi, piu, & meno freschi apparecchiati, & in pronto per poterne ad ogni occorrenza distribuire, & vederne senza che pongano così presto le mani nell'ultimo, & nouamente composto. Io per me lo credo così hora, che son lontano, come lo sapeua di certo nel tempo che mi ritrouaua à Venetia: ne posso darmi ad'intendere, che sia vero quanto scriue costui mentre discorrendo intorno questo errore nel quarto capo, dice, che costoro (vogliono finiti duo mesi leuar il bolo, & venderla pubblicamente, per esser portata in luochi humidi, & freddi con grandissimo danno di quelli che la pigliano) che tali à punto sono le sue parole. Percioche se ciò fosse vero, & occorso da tanti, & tanti anni sin'à questo tempo presente, farebbono di già chiariti gli huomini di paesi freddi, & humidi per hauerne (come egli dice) riceuuto cotanto danno, & haurebbono

67
blasfimata, in tutto sprezzata ~~ma~~ medicina. Il che per lo passato hanno fatto, ~~ne faranno~~ (à Dio piacendo) per l'auenire ne meno fanno al presente, che sò ben'io quanti sono hora per inuiarsi verso quella Città non ad altro fine, che per fornirsi di Teriaca, & di Mitridato. Non mi posso qui contenere (tanto sono io geloso della verità) di non riuolgermi à voi Signori speciali compositori di questi Antidoti nella Città di Venetia, & auisarui, che vogliate bene auuertire alle soprascritte parole di costui, & che vi facciate dichiarire quello, che voglia inferire, quando che dice (vagliono finiti i duo mesi leuar il bolo, & venderla pubblicamente perciò che pare ch'egli habbi pensiero di dire, che voi da voi volete all'hora leuar i boli, diffendeteui appresso gli altri, che appresso à me non occorre, sapendo io bene, che per ordine publico, & quasi per legge vengono leuati da Presidenti i sigilli, & i boli, non già da voi, che ciò farebbe offesa del Prencipe; ma però ancora danno graue, dishonore, & infamia vostra. Conchiudo adunque la prima proposta, che non è vero cotesto errore imposto à speciali di Venetia; parlando nel generale, & sotto numero della maggior parte, perche se ben fosse occorso tall'hora questo in alcuno, che io forse non negarei, non però voglio, che pregiudichi à gli altri, & che sia lecito à voi contra le regole di Logica trarne da vn solo particolare vna chiusa così generale. Ma perche forse à quanto ho detto saria prestata poca fede da alcuni, che non conoscono ancora l'integrità & la professione non solo mia, ma di tutta la famiglia nostra di Mostrauero, & pensaranno, ch'io parlo delle cose di Venetia per esserne molto discosto, come Indouino, desidero, che questi s'informino bene, & ricerchino tre ò quattro speciali, che l'hanno passato composero la Teriaca in Venetia, & che dimandino loro, se l'hanno dispensata, & venduta subito, che fù sbolata, perche ritroueranno essi ancora quello, che prima ho voluto intendere, & saper io, che se non tutti, molti almeno, & il più di loro non l'hanno ancora scemata, se non forse in pochissima quantità per occasione di bisogno nella Città, essendo così da peritissimo Medico ordinato. Il che non porta detrimento alcuno all'Antidoto come approua bene, & sottilmente dimostra il Siluatico.

Ma dato fine à questa prima consideratione, e ragione, che già

veniamo alla seconda proposta, & con l'istessa breuità ancora vediamo se quando si dispensasse da gli speciali, & che fosse posto in vso questo Antidoto passati solo i duo mesi, ò vero auanti i sei, cometessero loro così graue errore, & ne riceuessero gli huomini così gran danno come dice costui. Io per me lodo certo, ne biasimo, che si conserui per sei, per dieci, & per dodeci mesi ancora saluo, intiero, & intatto l'Antidoto; ma non credo però che quando si ponesse in opera, & si pigliasse prima, che passasse il sesto mese della sua compositione, che fosse cosa sì strana, ne attione così pericolosa, come si dice; Al che m'inuita la ragione in parte, mà in tutto, & à pieno mi astringe l'autorità di Galeno, & Aetio. La ragione, che m'inuita a ciò credere, è, che non essendo l'vso di questo medicamento reso sospetto auanti il tempo già terminato, se non perche riceue in se l'Opio, & è legge ouero precetto comune à tutti i medicamenti, che sono detti Opiati, che non si pongano in vso prima che siano passati sei mesi doppo la loro compositione. Pare che riceuendo la Teriaca poca quantità d'Opio poiche la proportione di questo alli medicamenti caldi, che sono nella compositione, trattone il Vno; & il Mele, e quale d'vno a diecisette, secondo il Valdanio) & all'incontro accettando in se molti medicamenti, non solamente souerchio caldi; ma prestantissimi, & valorosissimi, che per ciò forse la volse Galeno distinguere, & separare da gli altri Opiati nel primo de gli Antidoti quando scrisse (Qui igitur Philonium Antidotum, aut aliud quoddam exiguum componit, non adeo summe bonis medicamentis indiget. Si verò minthriditicæ aut Theriacem, aut aliam quandam multæ mixturæ, & cinnamomum recipientem Antidotum conficiat, omnium præstantissimis medicamentis opus habet) Pare (dico) che questa debba hauere qualche auantaggio sopra gli altri Opiati, & che non sia da temere che ella porti, & cagioni quei danni alle parti del nostro corpo, che sogliano apportare certi altri meno corretti, & con men buoni medicamenti composti: l'autorità di Galeno, che più m'astringe, è, ch'egli nel quinto del Metodo al terzo decimo capo confessa hauer vsato la Teriaca in vna Gentildonna Romana già quattro soli mesi composta; & se bene io sò che facilmente mi potrebbe rispondere alcuno, ch'egli l'vsò in quel caso solo, perche di tale ne haueua

bisogno, & che fu spinto dalla necessità di quell'accidete à ciò fare non però meno mi sento dall'istessa autorità astretto à ciò credere, che se nulla mi fosse risposto. Anzi, che tosto se alcuno in questa maniera mi rispondesse replicherei, che di qui si potesse benissimo argumentare, & conoscere, come Galeno non habbia voluto, che la Teriaca, & il Mitridato sieno riposti, & annouerati trà gli veri Opiati, poiche egli nel primo capo del duodecimo libro del Metodo con chiarissime parole ci lasciò scritto, che quantunque la necessità di qualche strano accidente t'inuiti, & ci spinga a douerci valere d'alcuno di questi i quali però tutti dobbiamo fuggire più, che si può, non ci vagliamo di molto noui ne di molto antichi conditione contraria all'operatione fatta da lui, quando volesse, che la Teriaca si riponesse nel numero de veri Opiati; Essendo ch'ella non si possi nell'età di quattro mesi così nominare, ciò è ne molto noua, ne molto antica; ma più tosto, secondo il parere ancora de nostri aduersarij, si debba chiamare nouissima. Ma altra ancora più forte autorità dell'istesso, & che più mi stringe, è, ch'io leggo nel primo libro de gli Antidoti al terzo decimo capo, che volse Antonino Imperatore gustata, che hebbe la Teriaca compostagli da Galeno porla in vso prima che fussero ancora passati i duo mesi intieri: ne vi leggo però, ch'ei riceuesse alcun nocumento. Ritrouo in oltre nel primo capo dell'istesso libro, come Antonino (nō sò se fosse il medesimo Imperatore, ò pur altro di nome tale) hauendo come so ad Eupate cattolico dispensatore de semplici; doppo che vsci di vita Demetrio compositore Cesareo, ch'egli sopponesse à tal opira colui, il quale si ritrouò più spesso presente quando componeua la Teriaca Demetrio, come quello che già poteua haueŕe imparato, & à preso l'ordine, & la maniera di ben componere, la quale con la esperienza sola, & non da libri si acquista; & essendo da Eupate eletto Galeno, che sempre era stato presente alla compositione che faceua Demetrio; ei subito la compose, & la mandò ad Antonino, il quale gustata che l'hebbe, & hauendosi di questa sola compiaciuto; ritornato à Roma, perche all' hora si ritrouaua fuori appresso il Danubio per occasione della guerra di Germania, lo ricerco in che maniera, & con quai semplici l'hauesse composta. A cui ti pose Galeno, ch'egli nō vi hauea posto, ne tan poco leuato,
alcuna

alcuna cosa di quelle, che seguendo la consuetudine antica soleuano porui i Medici di Palazzo, ò di Corte l'autorità di Aetio, che mi sprona ancora à ciò credere, troppo è chiara, & si legge nel terzo decimo libro al capo nouanta dico, doue scriue, ch'essendo la Teriaca di natura tale, ch'in vn'anno riceue la concottione, chiunque vorrà seruirsi di ella più valorosa, principalmente in beneficium, & pro di coloro, i quali saranno stati morsi da venenosi animali, la potrà vsare d'vn solo mese. E ben vero che il nostro Sig. speciale sottilmente risponde, che le parole di Aetio dicono ch'altri, non ch'esso l'habbiano vsata scriuendo cosi (etiam post vnum mensem ea vtuntur) quasi, che poco ci serua la autorità di Aetio, come di Aetio Chiosa, & intelligenza ridicolosa, perche al pari noi quando termina lui, che Galeno l'vsasse nel quinto, & nel settimo anno potremo dire, che non volesse Galeno cosi inferire, scriuendo, non ch'egli, mà che altri la dauano mentre dice (Quinto, & septimo anno exhibuerunt) Risposta indegna di chi fa professione di scrivere, perche, tanto è lontano, che men serua l'autorità in questa maniera apportata, per dichiarar l'opinione d'alcuno scrittore, quanto ch'ella più tosto cosi riceue forza maggiore, & per l'Autore, che l'accetta scriuendo, & per coloro che l'hanno confermata prouando. Conchiudiamo dunque esser bene, che si conserui l'Antidoto per sei, dieci, & dodici mesi ancor'intiero, & intatto, mà non però sotto custodia, & sigillo si, che appresentandosi occasione di seruirci di quello auanti i sei mesi (ò sia nella Città, ò fuori) nõ si possi dispensare: nõ douendosi ne potendosi in alcun modo interdire l'vso della Teriaca recente cosi spesso da Medici, & principalmente (com'io intendo) nella Città di Venetia posta in opera; & tanto in alcuni casi proficua, & necessaria, quanto oltre l'autorità di Galeno apportata, l'esperienza d'ogni giorno ci mostra. Ma sarà tempo di porre compito fine à questa nostra risposta con vedere se l'ultima proportione proposta nel titolo del quarto capo cõ queste parole (che non si deue vsar la Teriaca se non almeno doppo li sei mesi) sia da costoro direttamente prouata. Il che potremo facilmente ottenere, se andremo considerando, & esaminando per ordine tutto quello, che portano in suo fauore. Questa dunque (se non m'inganno) verrebbe ad esser' à modo loro la prima proua.

Galeno nel duodecimo libro del metodo al primo capo serue, che nissuno medicamento opiato si deue porre in vso se non doppo vn' anno, ch'è stato composto; & se per qualche strano accidente facesse bisogno seruirsi d'alcuno, comanda, che non si piglino quelli, che sono molto noui, ne meno quelli, che sono molto vecchi. Dunque non si deue vfar la Teriaca, se non almeno doppo li sei mesi, che in questo modo sono obligati inferire.

Proua in vero dimostratiua, anzi dimostrazione perfettissima: le cui propositioni sono immediatissime nõ che immediate. Dio buono; chi è colui così poco esercitato nella Logica, il quale hauesse ardire conchiudere da questa autorità di Galeno quanto nel titolo del quarto capo propone costui di prouare? ciò è ch' almeno doppo sei mesi si possa costesto Antidoto porre in vso? conchiuderà bene, che noi non dobbiamo secondo l'intentione di Galeno adoperare, & seruirci di simili medicamenti passati solo duo mesi doppo la compositione loro; ma non già che lo possiamo fare doppo li sei: si perche chiaramente Galeno dice nelle prime parole (doppo l'anno) si ancora perche nelle seconde scriuendo, che quando ci astringessimo la necessità di adoperarne qualch'vno, lo vogliamo pigliare ne molto nuouo, ne molto vecchio; dimostra, & ci fa sapere, che n'anco subito, che sono passati i sei mesi, si potrebbe la Teriaca porre in vso, se fosse nel numero di quelli compresa; essendo, che sia (come prouano nell' istesso capo costoro con Auicena) la Teriaca di tanto tempo nella sua prima infantia; & come, onde ne segue, molto fresca; anzi, per parlar' a suo gusto freschissima. Ma state Signori ad' vdir la seconda proua fondata sopra le parole d' Aetio così apportata da loro, e stupite (Pare che Aetio determini, che si possi vfare hauendo acquistata la fermentatione, finito l' año) che ne dite? Non vi pare Sig. che concludino bene secondo Aetio, che si possi vfare doppo sei mesi. A se Signori voi consultori, se questa è farina vostra, & che riuederete à vostro piacere vn giorno la Logica, la quale forse per lungo tempo non hauete veduta, vi sdegnarete, & arrossirete d' hauer formato così lontane, e proportionate conseguenze. E come si puo da questa autorità d' Aetio conchiudere quanto voi vi credete? In che maniera ve ne seruite? Forse perche dice egli, che doppo vn' anno ricue la fermentatione

bene. Ma non però dice, che si possa usare passati i sei mesi. Oppure perche soggiunge, che chiunque di lei più vigorosa si vorrà feruire la potrà pigliare d'un mese? Et questo meno sarà per voi. Ma passiamo alla terza proua. Vditela con Auicenna. Si caua (dice questo speciale) da Auicenna il tempo di poterli usare dopo il sesto mese. Le cui parole sono (Fit in sans post sextum mensem &c.) e come si caua Sig. speciale? sentite come segue così (adunque se dopo il sesto è la sua infantia, inanzi quel tempo fermentandosi in qualche parte, non si potrà chiamar Teriaca: ne già più fresca, ò recente si può dire di qual tempo, nel quale è la sua infantia, che è nel sesto mese) proua in vero non meno eloquente, che dotta, ma da me poco intesa, se non in quanto viene direttamente a concluder contro di loro. I quali pur vogliono, & chiaramente statuiscono secondo l'intentione di Galeno (non sò come intesa) che non si adopri molto recente ò noua, & in conseguenza neanco di sei mesi, poiche più fresca [come soggiungono] non si può dire di quel tempo nel quale è la sua infantia. Ma miglior conseguenza, & più certa proua ne segue tratta dall'istesso autore cioè è da Auicenna, & apportata da questi, con tai parole (Anzi nel fine del capo dice Reponatur in vase vitreo, & administretur post quartū annū, &c.) Che vi pare? si può dir meglio. concludino forse bene con Auicenna che non si possi adoperare se non almeno dopo il sesto mese? concluderebbono di certo se non fussero quarantaduo mesi che s'interponessero trà i sei mesi da loro, & il quarto anno da Auicenna proposto. Et pur habbiamo ancora di meglio, sentite che lo prouano con Galeno à Pisone, doue scriue così (concoquitur autem plurimum duodecim annorum spatio, qui autem vigentiori ipsa, validiorq; vti volunt, etiam quinto, & septimo anno exhibuerunt præsentia in ijs, qui à viricentis bestijs, aut à Cane rabido cōmorfi sunt, præterea in medicamentis læthalibus) si può desiderar proua meno à proposito di questa ò nulla prouano, ò prouano che non si possi usare se non dopo il duodecimo anno, nel quale è concotta, ò almeno nel quinto, e nel settimo, ne i quali è più vigorosa. Io certo non sò che mi dire, se non che costoro s'hanno voluto fornire di numero di scrittori, & apportar molte loro autorità, ma non hanno pensato poi se faranno tutte, o per

dir meglio se ve ne farà alcuna tra quelle, à proposito: Ma parmi
 sentir alcuno rispondermi, che non fù loro intentione prouare, che
 si potesse vfar la Teriaca doppo li sei mesi, ma solo, che non si po-
 tesse subito doppo i duo il che seruono bene tutte le autorità raccò-
 tate, ne deuono esser ripresi, che l'habbino indotte fuori del caso.
 Risposta indegna, & che maggiormente gli accusarebbe anzi, che
 trascuratissimi gli dimostrerebbe; percioche si deue nel capo pro-
 uare tutto quello, che nel titolo viene proposto, & dallo scrittore in
 breue somma quasi raccolto: altramente farebbe grandissima igno-
 ranza, & errore indegno di scusa, proporre vna cosa, & prouarne
 vn'altra; & pur costoro nel titolo del quarto capo scriuono così
 (errore quarto doue si mostra, che non si deue vfar la Teriaca se
 non almeno doppo i sei mesi) & doue si mostra? bisogna pure, che
 si mostri nell'istesso capo? Ma questi sono andati girando giran-
 do, & non hanno saputo trouare quello, che solo ma gagliardamen-
 te faceua per loro ogni volta però che la Teriaca fosse riposta, &
 annouerata trà gli opiatì. Volete Signori, che io ve lo dica? vo-
 lete che ve l'insegni? Ve lo dirò, ve l'insegnerò, che non posso vio-
 lar ò mocchiar' in alcun modo il cognome di nostra famiglia. Leg-
 gete nel secondo libro a Glaucone nel capo sesto, & ritrouarete
 scritto così (Vti autè oportet Philonis medicamento, omnibusq;
 ex Opio confectis non statim, sed post tempus confectiois annuū
 aut omnino semestre)

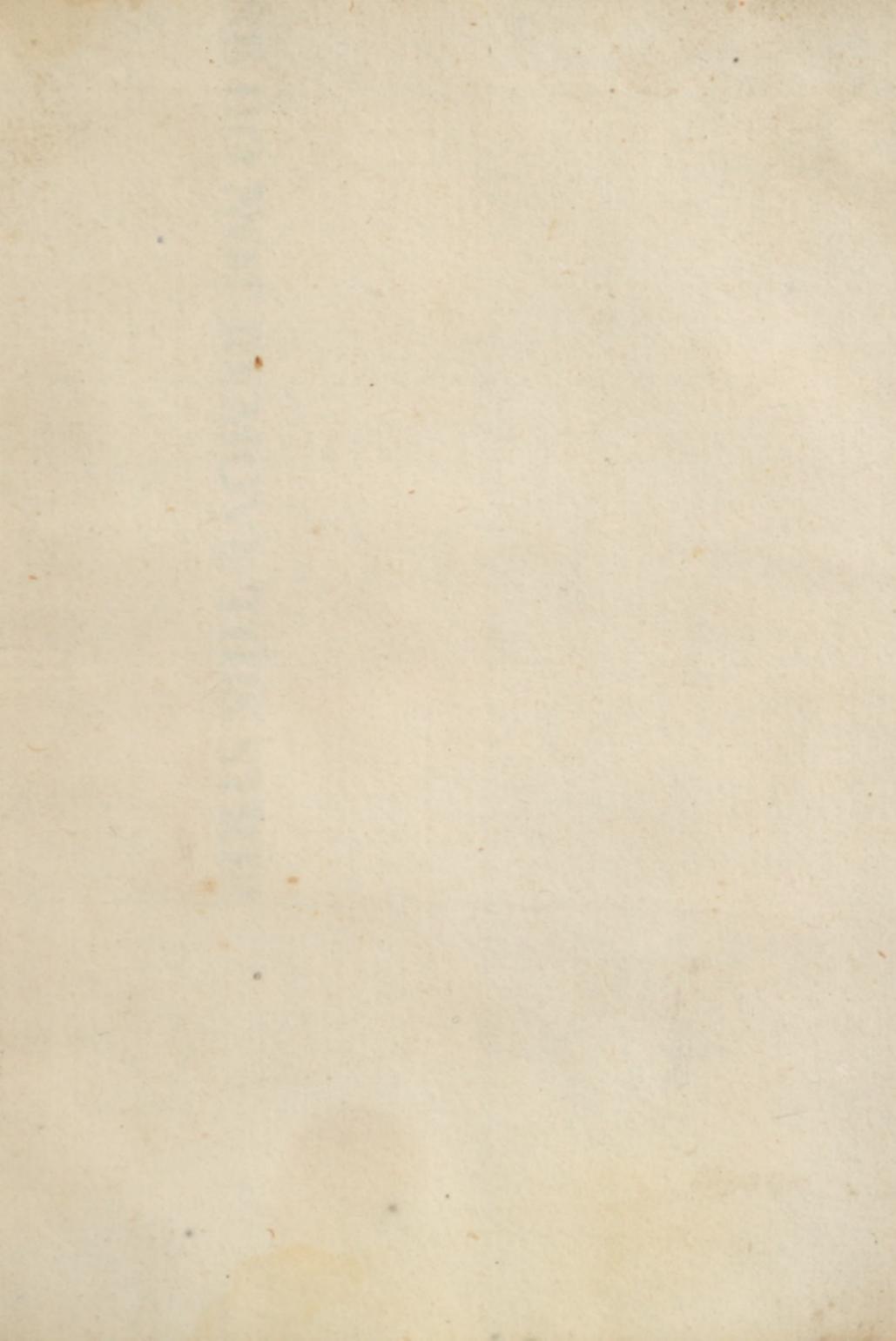
Et questo, e quanto Sig. spetiale del Forno, vi ho voluto dire in
 risposta senza pregiudicio punto del vostro honore: perche se ben
 io credo c'habbiate poca pratica nella compositione della Teriaca
 per non n'hauer mai composta di vostra mano, nel resto però vi
 tengo per essercitato al pari d'ogn'altro speciale. Et se nello scriuer
 son stato forse troppo libero, con dirui, che non sete huomo di mol-
 ta dottrina ricordateui quello, che hauete scritto voi alli speciali
 compositori tanto in Venetia, quanto in in alcuni altri luoghi:
 Anzi non reputeate che v'habbi per questo offeso, ma più tosto lo-
 dato; perche così dicendo vi confesso almeno per huomo di qualche
 dottrina. Et credete certo, che non si fa ingiuria ad alcuno, ne deue

l'huomo riceuer à male, se gli vien detto, che poco sappi; perche al fine siamo tutti macchiati di vna pece, & tutti poco sappiamo, essendo come dice Aristotile la maggior parte di tutte quelle cose, che ci sono palesi, vna minima di quelle, che ci sono nascoste per il che ne anco gli vostri consultori l'haranno a male; cosi com'io quando mi diceifero, & molto meno quando mi prouassero vedere, che fosse ignorantissimo, non mi sdegnarei i quali tanto meno ancora si deuoono di ciò alterare, quanto che fanno, & conoscono bene, ch'io di loro non parlo, ne posso parlare, se non in occasione di questo libretto, poiche nel resto io non sò chi si siano, ne deuo far giudicio fuori del caso; Ma pure se non fossero di questa scusa contenti, & si sentissero valorosi e di cuore entrino con la penna in campo, & con ragioni piu viuesi facciano à tutti conoscere, che quando à me mancheranno (quel ch'io non credo) le vere risposte batterò (come si dice) la ritirata, & entrerà nella medesima opinione di proprio volere. Questo (dico) e quanto ho voluto in risposta dire, mostrarui senza punto discostarmi da Galeno, che voi senza ragione alcuna hauete infamato la Teriaca composta tanti, & tanti anni nell'inclita Città di Venetia, & insieme quelli, che l'hanno composta, ne questi soli, ma ancora quelli, che hanno permesso, che fosse composta. Et che hauete publicato certe cose per graui errori, le quali non sono contra Galeno ma quando anco fossero contra l'ordine suo farebbono di cosi poco rilieuo, che nulla di perfectione essenziale accrescerebbono nell'Antidoto, & chiunq; facesse professione di fare credere al mondo con esso voi, che senza l'osservationi vostre riceuesse il medicamento alcuna macchia di essentia, & potesse apportare danno alla vita de gli huomini, come aecennate nella risposta alla quarta oppositione, mentre dite, che non si deue tralasciar spesa, ò fatica alcuna, quando si tratta della vita de gli huomini, darebbe più tosto occasione, all'istesso mondo di ridere, & di beffarsi che assentire à queste vostre ciancie. Che quando pure lodando Galeno, ne biasimando la sua maniera ma discostandomi vn poco da lui, vi diceffe anco, che haurà potuto l'esperienza di tanti anni insegnare modo più facile, & più sicuro di operare

in alcune cose che'l suo, vi direi cosa, non solo vera, & da poterui
con molti effempi prouare; Ma che l'istesso Galeno ancora, cosi,
come l'ha concesso in alcune altre cose, lo concederebbe in
questa. Et perche tutto non si deue dire in vn fiato, mi riseruerò
à dimostraruelo se fara bisogno in altro tempo. A Dio.

I L F I N E.

I N D E X





Med. Hist.
WZ
250
C198c
1614

